

A proposito di «burattini»

Il Giorno del Ricordo di quest'anno appare l'occasione per qualcuno di criticare e minimizzare il valore, in una logica unicamente triestina o 'triestecentrica'.

Nessuno si permette di negare il giusto valore che Trieste rappresenta per il mondo dell'esodo, ma nessuno deve pensare che tutto si riduca a quanto si dice e si fa a Trieste, dimentico o noncurante del resto d'Italia (o del mondo) dove nostri connazionali esuli (e non emigranti) vivono, in un contesto che poco o nulla sa di loro.

È proprio per questo che è stata voluto il Giorno del Ricordo ed è per costoro che ci dobbiamo impegnare in ogni modo, perché giunga a tutti un messaggio di richiamo a verità ignorate, a pagine di storia ancora da scrivere.

Se di ciò siamo consapevoli, allora non si rinfacci a chi non ha vissuto con Trieste, ma con Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Caltanissetta o qualunque città d'Italia un 10 Febbraio pieno di significato, perché in ogni città d'Italia le celebrazioni assumessero l'importanza e la visibilità necessarie per lo scopo comune dichiarato e consacrato dalla legge istitutiva.

Importantissimo è stato che al centro e protagonisti di tali celebrazioni fossero gli esuli e le loro associazioni, non questa o quella parte politica, perché la testimonianza fosse e valesse per tutta la comunità nazionale e non solo per una sua parte.

Così presenti e visibili sono state le nostre associazioni, ed in particolare l'ANVGD con le sue strutture territoriali, le istituzioni ed in molte occasioni anche organizzazioni culturali, pure di quelle sinora a noi lontane, segno di una presa di coscienza di un errore sin qui commesso e di un'apertura, che l'occasione del 10 Febbraio ha favorito.

Con questa chiave di lettura e di consapevole valutazione delle celebrazioni del febbraio scorso, credo si potrà realisticamente dire che chi ieri da «burattinaio» ha voluto dare dei «burattini» a coloro che con convinzione hanno operato per la giusta affermazione a valenza nazionale del Giorno del Ricordo con lo spirito che la legge ispira, possa ravvedersi e lavorare per il comune intento. Tanto più se la sua 'firma' è posta in nome di una gloriosa associazione culturale del mondo istriano dell'esodo, per non infangare importanti pagine della sua storia.

Guido Brazzoduro

Mercato immobiliare in Croazia, la Federazione chiede chiarimenti dopo l'incontro a Zagabria, il 2 maggio scorso, tra le delegazioni italiana e croata

Su richiesta della Croazia si è svolto a Zagabria, il 2 maggio scorso, un incontro tra il vicesegretario degli Esteri croato Biscovic e, per parte italiana, il direttore generale per l'Europa della Farnesina, Caracciolo di Vietri. Questa consultazione segue quella del 17 febbraio scorso, a Roma, tra il ministro degli Esteri Fini e lo stesso croato Biscovic. Due ore fitte di colloqui nella capitale croata, un incontro riservato del quale ha dato notizia il governo croato con un comunicato. In agenda due argomenti significativi: la questione della possibilità per i cittadini italiani in Croazia di acquistare gli immobili e la conservazione delle tombe italiane nei cimiteri oggi in territorio croato. È stato anche accennato il tema dei beni degli esuli, rinviando ad un prossimo incontro, ma inserendo nel comunicato finale un richiamo non proprio aderente alle posizioni assunte in precedenza.

Nel testo della nota concor-

data emessa alla fine dell'incontro è citato, infatti, il vecchio principio giuridico «pacta sunt servanda» con riferimento al debito croato sulla base dei trattati di Osimo e Roma. Questo accenno ha giustamente allarmato le associazioni degli esuli. Il Presidente della Federazione, Guido Brazzoduro, ha quindi chiesto chiarimenti alla Farnesina, ricordando come già dalla presidenza dell'ambasciatore Pucci di Benisichi fosse stato superato da parte italiana il limite a negoziare soltanto sui beni al di fuori dei trattati, pretendendo invece di trattare le restituzioni a tutto campo, cioè su tutti i beni degli italiani, optanti compresi, sulla base del principio di non discriminazione.

Nel contempo i competenti uffici della Farnesina hanno assicurato che nulla è cambiato nella posizione italiana e che in questi approcci interlocutori si sta cercando di eliminare gli aspetti delle trattative di imme-

diata soluzione (cimiteri, accesso alla proprietà, etc.), lasciando il 'pezzo forte' - le restituzioni - ad un momento in cui il governo croato sia più disposto, per motivi di natura interna, a dare corso alle sue promesse di maggiore apertura.

Il libero accesso al mercato immobiliare croato da parte dei cittadini italiani è stato anche oggetto di analisi da parte del Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, del Sottosegretario Roberto Antonione e degli uffici competenti il 30 aprile. Finora il mercato immobiliare croato è stato sottoposto a norme restrittive, tra cui quella del benessere da parte del ministero degli Esteri ai potenziali acquirenti stranieri. La questione viene seguita attentamente dalla Farnesina a tutela delle legittime aspettative dei connazionali interessati ai quali il ministero degli Esteri ricorda che «il pieno accesso al mercato immobiliare croato è di fatto già tutelato, in regime di reciproci-

segue a pag. 2

La Pietra d'Istria in mostra a Trieste

Due mostre volute dall'ANVGD a Trieste, una dedicata alla pietra d'Istria l'altra all'arte veneziana in alcune città dell'Adriatico Orientale. Perché?

«È come se si trattasse di un orologio - ha detto alla conferenza stampa organizzata a Trieste, Lucio Toth, presidente dell'Associazione - in cui la mostra sulla Pietra d'Istria rappresenta le ore e quella dei quadri i minuti. Da una parte la storia archeologica che ci riporta alla comune koiné culturale mediterranea (si veda l'esempio dei trulli, quelli dei nuraghi) e, dall'altra, quella più recente che si stigmatizza nell'evoluzione dell'arte figurativa».

La mostra *Pietra d'Istria* è stata la prima, delle due, ad essere inaugurata il 1° giugno presso la Sala Leonardo di Palazzo Gopcevic (Musei del Canal Grande).

Nasce dalla collaborazione tra il Comune di Trieste (Assessorato Cultura e Sport), la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.



Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero agli Esteri, la Provincia di Trieste e l'Università Popolare di Trieste.

«Parlare di pietra d'Istria, potrebbe sembrare ovvio, in una città come Trieste, e pure - come ribadito da Paris Lippi, assessore alla cultura e allo sport del Comune di Trieste che ha aperto la conferenza stampa - molti vedranno per la prima volta la tipica costruzione, e sarà un'emozione.

Plaudo inoltre a questa sinergia tra enti ed istituzioni di Trieste e Roma - ha aggiunto - che offrono un momento di ricchezza culturale alla nostra città».

A ribadire i contenuti e le dimensioni della sinergia è stato Giuseppe Franca, soprintendente reggente, che ha voluto ringraziare tutti coloro - e l'elenco è lungo - che si sono prodigati affinché la mostra che ripercorre diverse tappe, a partire dalle casite, per soffermarsi poi sulla casa rurale, i borghi storici, i mulini idraulici e le vedute di Pietro Nobile, risultasse ricca di notizie, particolari, note storiche ma soprattutto di richia-

segue a pag. 4

Un Convegno a Trieste promosso dal CDM-www.arcipelagoadriatico.it in collaborazione con la rivista "La Battana"

Scrittura sopra i confini: Letteratura dell'Esodo

Si è tenuto a Trieste, venerdì 10 e sabato 11 giugno scorsi, il Convegno di studi *Scrittura sopra i confini: Letteratura dell'Esodo*, promosso dal CDM (Centro di Documentazione Multimediale editore del sito www.arcipelagoadriatico.it), in collaborazione con la rivista letteraria di Fiume "La Battana", che nel 1990 dedicò un numero doppio agli autori dell'Istria e di Fiume di lingua italiana.

Dopo i saluti delle autorità, il prof. Giuseppe Parlato, Presidente del Comitato Scientifico del CDM, ha introdotto i lavori con la relazione *Motivi e prospettive intorno a un convegno sulla letteratura dell'esodo*.

È stata quindi data lettura dell'indirizzo di saluto del prof. Elvio Guagnini, curatore dei volumi della "Battana" sulla letteratura dell'esodo, pubblicati nel 1992.

Hanno aperto la sessione mattutina di venerdì 10 Ezio Giuricin e Maurizio Tremul (Unione Italiana) con l'intervento *Quei due numeri della "Battana", tredici anni fa...* Hanno fatto seguito la relazione di Cristina Benussi (Università degli Studi di Trieste) dal titolo *Esodo e forma letteraria*; di Simona Costa Università degli Studi di Macerata) su *Fulvio Tomizza*; di Laura Marchig, (direttore Dramma Italiano di Fiume) *Scrittura e teatro*; di Simonetta Bartolini (Libera Università San Pio V di Roma) *Claudio Magris di Un altro mare*; di Konrad Eisenbichler (Università di Toronto) *La letteratura d'Oltreoceano, Gianni Grohovac*.

Nel pomeriggio hanno preso la parola Claudio Grisancich (poeta e scrittore) con la relazione *La forza della poesia*; Patrizia C. Hansen (ANVGD-sede nazionale di Roma) con *Personalità della letteratu-*



Pirano: Panorama (incisione ottocentesca), da Settanta nuove fiabe istriane, Giuseppe Radole, Edizioni "Italo Svevo", Trieste 1977

ra fiumana del secondo dopoguerra; Anna Storti Abate (Università degli Studi di Trieste), con *L'Esilio di Enzo Bettiza*; Maria Carminati (critico letterario, Udine) con *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'Esodo: la strada della differenza*. Ha chiuso la giornata di venerdì la conferenza stampa di presentazione del sito www.arcipelagoadriatico.it e dello spettacolo di Teatro Cristallo della Contrada *La rosa dei tempi. L'Esodo dal ricordo alla speranza* con Maria Grazia Plos e Maurizio Zacchigna.

Sabato 11 maggio Franco Fornasaro (scrittore e saggista, Cividale del Friuli) ha parlato de *La mia Istria*; Donatella Schurzel (insegnante, ANVGD-Comitato di Roma) di *Vivere l'esodo, scrivere di esodo, a Roma*; Anna Maria Mori (scrittrice e giornalista) di *Bora, dall'Esodo all'esilio*; infine Gianna Mazzieri (insegnante, Unione Italiana di Fiume) su *Città di confine, la Fiume di Osvaldo Ramous*.

fatti e commenti

Renzo Codarin: «Il 30 aprile è il seme di una cultura democratica» Il vicepresidente nazionale dell'Anvgd interviene con un articolo su "Il Piccolo"

«Il 30 aprile è una data dimenticata ma a essere stati dimenticati sono stati soprattutto questi uomini che portavano il seme di una cultura democratica e cattolica che venne schiacciata e quindi scordata, in nome di una contrapposizione nazionalista nella quale le nostre associazioni, e l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste, che rappresento, non si sono mai riconosciute». A intervenire sul "Piccolo" del 3 maggio scorso nella rievocazione dell'insurrezione del 30 aprile 1945 del Cln contro il nazifascismo è il presidente del Comitato triestino dell'Anvgd e vicepresidente di quello nazio-

nale, Renzo Codarin.

«Il 30 aprile è una data da ricordare, perché aveva portato la speranza, aveva aperto la porta a un sentire che traeva spunto da una origine, da una tradizione radicata a Trieste e nelle nostre terre, l'Istria, Fiume e Dalmazia. I 40 giorni di occupazione titina di Trieste sono un marchio difficile da cancellare – aggiunge Codarin –. In Istria, a Fiume e nelle città italiane della Dalmazia questa sofferenza era già iniziata dopo l'8 settembre con il primo esodo, con la speranza cocciuta di riuscire a sconfiggere il nazifascismo, l'illusione che a guerra finita nelle nostre ter-

re potesse comunque tornare l'Italia.

Il Cln queste cose le viveva con la gente ed è anche in nome di queste speranze che s'era impegnato per liberare Trieste. Il nazionalismo becero, le contrapposizioni ad usum delphini hanno spazzato memoria e valori che fanno parte però del nostro modo di essere e di sentire. Quando i titini se ne sono andati, quando anche gli alleati hanno lasciato Trieste, è su questi valori liberali, democratici e cattolici che è cresciuta la città, nel rispetto di un vescovo come monsignor Santin e dei tanti personaggi che, come lui, hanno lasciato il segno, regalandoci la vera Liberazione».

continua dalla prima pagina

Mercato immobiliare in Croazia, la Federazione chiede chiarimenti dopo l'incontro a Zagabria, il 2 maggio scorso, tra le delegazioni italiana e croata

tà, dall'Accordo italo-croato sulla promozione e la protezione degli investimenti, firmato a Zagabria il 5 novembre 1996 ed entrato in vigore il 12 dicembre 1998». La Farnesina invita pertanto coloro che, avendo intrapreso pratiche di acquisto di immobili in Croazia, dovessero incontrare eventuali difficoltà nell'avvio o nell'esito delle relative procedure, a segnalarle alle Rappresentanze diplomatico-consolari italiane (Ambasciata a Zagabria, Consolato Generale di Fiume, Consolato generale di Spalato, Vice Consolati Onorari di Pola e di Buie). L'Accordo del 1998, ricordiamo, fa obbligo alla parte croata di trattare gli acquisti di beni immobili, effettuati in Croazia da cittadini italiani non residenti, alla stregua di quelli operati in Italia da cittadini croati non residenti, liberamente ammessi, ai sensi di

tale Accordo, e non sottoposti a qualsivoglia condizionamento o autorizzazione.

La Farnesina rammenta anche come la tutela degli interessi specifici dei nostri connazionali venga ulteriormente rafforzata dalla normativa in vigore a livello europeo che, applicandosi in via generale, si applica evidentemente anche ai cittadini italiani. In particolare, l'articolo 60 dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'Ue, in vigore dal 1° febbraio 2005, offre garanzie in tema di libero accesso al mercato immobiliare ai cittadini di tutti i Paesi membri dell'Unione, e vincola pertanto la Croazia ad applicare in modo corretto la legislazione vigente prevedendo un periodo transitorio di quattro anni, nel corso del quale Zagabria dovrà adeguare la sua legislazione in materia.

Red.

Trieste, anche allo stadio il 25 aprile non è giorno di festa il giudice sportivo attenua la sanzione alla squadra di casa in considerazione della particolare situazione della città giuliana nell'immediato dopoguerra

Il 23 aprile scorso, durante la partita di calcio tra Triestina e Modena (serie B), sugli spalti degli ultrà giuliani allo stadio "Nereo Rocco" di Trieste è apparso lo striscione «25 aprile: lutto nazionale», che resta visibile per circa un quarto d'ora. Analogamente accade il giorno successivo a Roma, nel corso dell'incontro Lazio-Juventus: i tifosi bianco-neri espongono uno striscione simile. Immediato il giudizio della giustizia sportiva: multa di 20 mila euro alla squadra di Torino, mentre alla Triestina la sanzione è ridotta: 5 mila euro. Questa la motivazione del giudice sportivo Maurizio Laudi: «nel periodo immediatamente successivo al 25 aprile 1945, vennero compiuti a Trieste eccidi di inermi cittadini da parte delle forze partigiane titoste, sì da rendere comprensibile che la data del 25 aprile sia vissuta dalla popolazione triestina come periodo che evoca ricordi drammaticamente luttuosi». Un elemento che «attenua, pur senza annullarlo, il significato offensivo» dello striscione. Laudi ha ridotto l'ammenda alla società giuliana in considerazione della «specifica realtà storica di Trieste», rilevando una differenza, rispetto al resto d'Italia, sul modo di sentire e vivere la celebrazione del 25 aprile.

Un pronunciamento condiviso dallo scrittore friulano Carlo Sgorlon: «Da noi la lotta di liberazione è stata qualcosa di diverso rispetto al resto d'Italia: la minaccia titina era più temuta di quella tedesca». Era stato il vicesindaco di Trieste, Paris Lippi, ad allegare una lettera alla memoria difensiva della Triestina: «Mi sono limitato a evidenziare un semplice dato storico: il 25 aprile '45 Trieste visse un breve momento di libertà: il 1° maggio arrivarono le truppe titine». Tesi accolta dal giudice sportivo.

E il procuratore aggiunto Laudi, si dichiara stupito dalle reazioni suscitate dalla sua decisione ed ha commentato: «sarebbe stato come negare la storia d'Italia perché a Trieste, dopo la Liberazione, molti innocenti sono stati barbaramente uccisi». Quindi, la data del 25 aprile, in quella città «può essere comprensibilmente associata a un ricordo luttuoso». «Se vogliamo dimenticare che ci sono stati migliaia di morti e che ci sono dei libri contro gli alibi della Resistenza scritti da storici di sinistra...». Laudi avrebbe confidato di «essere assolutamente fiero di questa sentenza perché dimostra una onestà intellettuale che tutti dovrebbero avere».

Un particolare: il giudice sportivo possiede la tessera di socio onorario dell'Associazione nazionale partigiani (Anpi), ed ha precisato che se sarà chiamato commemorare pubblicamente la Resistenza – come in precedenza –, non si tirerà indietro.

Red.

Vittime delle Foibe, i nomi dei componenti la Commissione

Il 6 maggio scorso sono iniziati i lavori della Commissione nominata per esaminare le domande per il riconoscimento delle vittime delle Foibe.

La legge n. 92/2004, istitutiva del Giorno del Ricordo, stabilisce la concessione di un'apposita insegna metallica e di un relativo diploma a titolo onorifico, senza assegni, al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 fino all'anno 1950 compreso, in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati infoibati, o riconosciuti quali scomparsi o soppressi.

Il riconoscimento, ricordiamo, avviene per domanda diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. A tal fine è stata appunto istituita una Commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da persona da lui delegata, avente il compito di esaminare le domande.

Ad integrazione di quanto in parte anticipato nel precedente numero di "Difesa", la Commissione è composta da: - Generale Alberto Ficuciello, presidente, delegato dal Presidente del Consiglio dei Ministri; - Colonnello Massimo Multari, capo dell'Ufficio Storico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito; - Capitano di vascello Piero Fabrizi, Capo del I Ufficio dell'U.A.G.R.E. dello Stato Maggiore della Marina; - Colonnello Euro Rossi, capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica; - Ten. Colonnello Giancarlo Barbonetti, capo dell'Ufficio Storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri; - Avv. Paolo Sardos Albertini, presidente del Comitato per i martiri delle Foibe; - Gen. Riccardo Basile, vicepresidente del Comitato per i martiri delle Foibe; - Dott. Piero Delbello, Direttore dell'Istituto Regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata; - Dott. Marino Micich, rappresentante della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati; - Dott.ssa Luigia Contini, viceprefetto, Ministero dell'Interno, Dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione.

Red.

Un articolo e il suo doppio(ne)

Inutile cercare ascendenze nobili: la poetica del 'doppio' (ciascuno ne avrebbe uno suo, in qualche parte) o, pirandellianamente, quella del *centomila* per indicare l'infinito... Un articolo è un articolo soltanto, e basta: può essere riprodotto, certo, ma in sedi diverse. A noi invece è accaduto di riprodurre il medesimo articolo in due numeri successivi di "Difesa", *Conoscere per ricordare*, firmato dal prof. Giuseppe de Vergottini. Una svista che non ha alibi, un errore di impaginazione. Sul prossimo numero del nostro mensile pubblicheremo l'articolo del prof. de Vergottini che avremmo voluto ospitare in maggio, se non... avessimo visto doppio, appunto.

Ce ne scusiamo vivamente con l'Autore e con i Lettori.

Gotovina gode di coperture. Sanader conferma le accuse del Tpi

L'Aja dispone delle prove della collusione di ambienti croati con la latitanza dell'ex generale Ante Gotovina. È quanto emerge da documenti riservati che sono stati oggetto dell'incontro, in quel di Lussemburgo, tra il primo ministro croato, Ivo Sanader, la 'task force' dell'Ue sulla Croazia e il procuratore capo del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia (Tpi), Carla Del Ponte. Quest'ultima ha fornito dati e ricostruzioni dettagliati ed ha portato allo scoperto la rete di collusioni di cui Gotovina ha goduto e gode tutt'oggi.

Le prove hanno messo in seria difficoltà i rappresentanti croati. «Ante Gotovina – si legge nella relazione del procuratore – è alla portata delle autorità croate», dichiarazione accompagnata da prove, elencate in quattro pagine di testo. «Il Tpi – scrive

la signora Del Ponte – ha ricevuto informazioni che, all'inizio di marzo l'Oa (uno dei servizi di *intelligence* croata) è stata in contatto, attraverso intermediari, con il fuggitivo.

Tuttavia il pubblico ministero croato non ha mai ricevuto informazioni su questi contatti se non attraverso noi». «Come dimostrano gli sviluppi più recenti – continua il documento – la rete di sostegno a favore di Gotovina resta attiva, e fortemente radicata nelle principali istituzioni croate, e Gotovina può contare su questa rete per avere informazioni di *intelligence*, sostegno pubblico e supporto logistico». «Inoltre, alti funzionari statali ci confermano che lui e i suoi avvocati sono molto bene informati sulle attività del mio ufficio. Nella prima metà dell'anno scorso – rivela Del

Ponte – operazioni di spionaggio sono state effettuate contro il mio personale e persino contro alti funzionari croati incaricati di individuare Gotovina».

A fronte a queste accuse, il primo ministro croato Sanader ha parlato di un piano d'azione sul 'caso Gotovina', ad iniziare da una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, che in larga parte simpatizza per l'ex ufficiale.

Ricordiamo che il mancato arresto di Gotovina e i fondati sospetti che coinvolgono strutture dello Stato sono alla base del rinvio dei negoziati di adesione della Croazia all'Unione Europea, deciso da Bruxelles lo scorso marzo. Che la Croazia debba consegnare al Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tpi) l'ex generale, è stato ribadito anche dall'alto rappresentante per la politica estera dell'Ue Javier Solana. «Il nostro obiettivo è molto chiaro e parleremo assai francamente del fatto che Gotovina deve essere consegnata all'Aja», ha detto Solana al riguardo.

D.A.

cultura e libri

In Profughi di Gianni Oliva la Venezia Giulia prigioniera

Il torinese Gianni Oliva noto al grande pubblico per i suoi bei libri *I Savoia*, *Umberto II*, *L'Alibi della Resistenza*, *Foibe* e tanti altri, giunge all'appuntamento con il primo Giorno del Ricordo dell'esodo dei giuliano-dalmati e delle vittime delle Foibe istriane, pubblicando con Mondadori un altro libro dal contenuto molto significativo *Profughi*, sottotitolo *Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*.

In questo libro, Oliva per la prima volta inquadra da varie angolature il fenomeno dello sradicamento e quindi dell'esodo dei circa 350.000 istriani, fiumani e dalmati. Dal 1943 e fino al 1958 inoltrato si protrasse il calvario di migliaia e migliaia di italiani, che scelsero l'Italia e la libertà a un regime dispotico e illiberale come quello di Tito. Un primo esodo dalle terre istriane e dalmate iniziò in concomitanza con gli sconvolgimenti bellici della Seconda guerra mondiale, dal momento in cui l'Italia dei Savoia, l'8 settembre 1943, annunciò la stipula dell'armistizio con gli anglo-americani. Il fenomeno migratorio dalla Venezia Giulia riprese inarrestabile a guerra finita e continuò per molti anni ancora. Gli italiani, seguiti anche da molti anticomunisti slavi, furono costretti a scegliere la dolorosa via dell'esilio per sottrarsi alle violenze fisiche e morali inferte loro dalle autorità politiche e militari jugoslave. Nelle terre giuliane e dalmate si manifestò da parte slava un nazionalismo regresso, umiliato dal fascismo, che esplose fomentato dall'ideologia marxista e si inasprì ulteriormente di fronte alle proble-

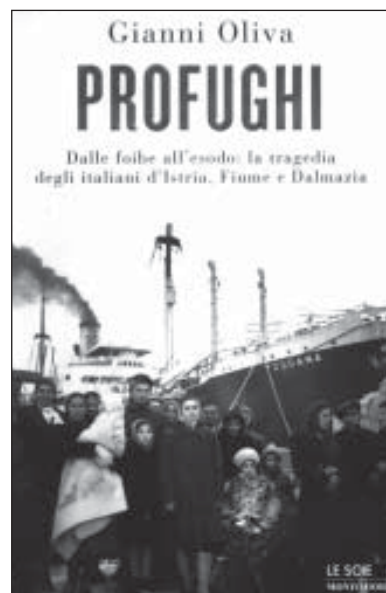
matiche tipiche delle terre di confine. In una situazione politica confusa e cruenta la radicalità degli antagonismi nazionali si rivelò insuperabile e ad essa si collegò anche la rivalse sociale del proletariato slavo rurale e industriale contro una classe padronale italiana, che ne aveva in qualche modo represso il riscatto sociale e atomizzato l'orgoglio etnico soprattutto sotto il regime fascista.

Il saggio di Oliva ben documentato, si presenta con una notevole e apprezzabile capacità di sintesi. L'autore, come nel caso del suo precedente libro sulla questione istriana, *Foibe*, si rivolge al lettore medio italiano, normalmente poco incline alla conoscenza delle problematiche di storia patria, concertando con equilibrio fatti e concetti che per anni sono stati oggetto di fraintendimenti e di manipolazioni. Se per un lettore medio il libro appare chiaro ed esaustivo, per il ricercatore esperto di problematiche adriatiche e balcaniche esso, pur rimanendo un'efficace sintesi, non contribuisce molto a far luce su alcuni aspetti della vicenda, soprattutto quello legato all'accoglienza in Italia e alla dispersione nel mondo dei profughi giuliano-dalmati. È anche vero che molto materiale documentale non è reperibile nelle varie istituzioni, mi riferisco agli archivi della Croce Rossa oppure a quelli non ancora sondati a sufficienza dell'ex Jugoslavia o dell'I.R.O. (International Refugees Organization).

Comunque sia, Oliva riesce, sulla base del materiale archivistico e bibliografico consultato, a mettere in luce molti fatti e antefatti

storici, le verità taciute, l'opera di denazionalizzazione forzata degli italiani (molto efficace il sottocapitolo sulla jugoslavizzazione di Fiume), la spoliazione dei beni immobili e delle attività commerciali e industriali, l'arrivo in Italia e la difficile se non ostile accoglienza riservata ai profughi da una parte del mondo politico e sindacale legato al Partito Comunista Italiano.

Viene ben evidenziata dall'autore la "doppiezza" dell'azione togliattiana sull'intera vicenda adriatica, tesa a conciliare le esigenze annessionistiche jugoslave e a stabilizzare gli interessi politici del proprio partito, piuttosto che difendere i diritti letteralmente calpestati degli italiani rimasti sotto l'occupazione militare jugoslava dal 1° maggio 1945. Il destino del confine nord-orientale italiano appare in definitiva prigioniero della grande politica internazionale che "inventa" la Guerra Fredda e quella divisione territoriale dell'Europa in due zone di influenza: l'americana e la sovietica. La "cortina di ferro" preannunciata da Winston Churchill attraverserà inesorabilmente la Venezia Giulia, dando ad essa non solo una nuova conformazione geopolitica ma anche etnica, poiché gli italiani da popolo maggioritario divennero nel corso di poco più di un decennio la componente minoritaria in tutta la regione. L'addio italiano alla Venezia Giulia, a Fiume e alla Dalmazia, fu dettato anche da cause interne precedenti alle fasi conclusive della guerra, e cioè da una politica ingiusta esercitata dal fascismo nei confronti dell'etnia slovena e croata, da una guerra ci-



vile che vide fascisti e resistenti indebolire il dio d'Italia fino alle estreme conseguenze a tutti note. Oltre agli scontri fratricidi, due forti eserciti stranieri, quello germanico e quello angloamericano, si fronteggiarono lungo tutta la Penisola provocando decine di migliaia di morti e devastanti distruzioni di centri abitati e dei più importanti complessi industriali e portuali.

Oliva sottolinea le difficili e a volte anguste scelte di De Gasperi, a capo per molti anni dei governi della neonata Repubblica, che furono insufficienti a ridare peso specifico all'Italia che dovette sottoscrivere a Parigi, il 10 febbraio 1947, un trattato ingiusto e vessatorio che imponeva la cessione di tutta la Venezia Giulia, Fiume e Zara alla Jugoslavia e sancendo oltretutto la nascita dell'inviso Territorio Libero di Trieste.

Di fronte a un evento di tale portata, rimosso sia a sinistra che dal centrismo moderato, lo storico torinese mantiene tuttavia un tono equilibrato e corretto, lontano dagli accenti polemici, lasciando in definitiva con la narrazione dei singoli fatti, il giudizio storico al lettore. Forse la parte dedicata all'ac-

coglienza in Italia avrebbe meritato un maggiore approfondimento. Dalla lettura delle brevi e veloci frasi non traspare a sufficienza il dissidio interiore dell'esule, il dramma umano dei sopravvissuti, la condizione di solitudine e di abbandono di un intero popolo, le dinamiche stesse dell'accoglienza. Solamente alcuni pregevoli *incipit*, tra cui quelli di Claudio Magris, Enzo Bettiza, Carlo Sgorlon, posti all'inizio di quasi tutti i capitoli, ci trasmettono momenti di profonda riflessione.

Non vengono descritte a sufficienza nemmeno le esperienze di vita nei campi profughi, il difficile inserimento nel mondo del lavoro degli esuli, le fosche realtà delle forzate e misere destinazioni.

Di questo limite, però, l'autore stesso è conscio, denunciando ad un certo punto del suo libro la difficoltà di reperimento delle fonti documentali per poter meglio descrivere quest'altro importantissimo aspetto della vicenda.

Concludendo, Oliva ha scritto un buon libro, corretto nel suo insieme, che sarà in grado di riguardare una grande parte di pubblico alla causa dei giuliano-dalmati.

Una causa, che ormai da molto tempo, non è certamente quella di risvegliare improbabili irredentismi, ma piuttosto di ridare dignità morale all'esilio, di concludere degnamente il risarcimento materiale dei beni abbandonati, di veder riconosciuta la storia nobile e dolorosa di un intero popolo. Una vicenda taciuta colpevolmente per troppo tempo da una cultura politica matrice, suo malgrado, di tutta una serie di fenomeni e processi che hanno appiattito e imbarbarito la società moderna.

Marino Micich

Gianni Oliva, *Profughi*, Mondadori, Milano 2005, pp. 222, Euro 17,60

«I bombardamenti alleati su Pola 1944-1945» in un volume del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, ha presentato, lo scorso 18 marzo, nella sede della Comunità degli Italiani di Pola, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-1945*, frutto della ricerca condotta dallo studioso Raul Marsetic. Il volume ricostruisce il contesto storico polesano negli anni precedenti alle incursioni aeree americane sulla città

istriana. Questa edizione, promossa dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste, si apre con la prefazione del direttore del Centro, Giovanni Radosi, seguita dal contributo storico di Fulvio Salimbeni, docente all'Università di Udine, ed è chiusa dalle considerazioni finali dello stesso Marsetic. Questo l'indice del volume: *La situazione a*

Pola dalla caduta del fascismo fino ai primi giorni del '44, Le disposizioni delle autorità e i rifugi, con una dettagliata disamina dei sistemi d'allarme e delle norme di difesa antiaerea, quindi il capitolo centrale *I bombardamenti alleati 1944-'45*, nel quale sono comprese illustrate testimonianze e informazioni.

Seguono gli elenchi delle vit-

time e dei feriti e dei fabbricati danneggiati dalle incursioni aeree, il capitolo sulla *Ricostruzione durante il periodo del governo militare alleato ed infine L'elenco dei rifugi antiaerei*.

L'autore della ricerca sottolinea quanto paziente sia stato il suo lavoro di 'scavo' nella storia, reso arduo da molte difficoltà nel reperire le fonti.

In basso:
una immagine
inedita degli effetti
del bombardamento
del porto di Pola
del gennaio 1945
(foto Steno Califfi,
archivio ANVGD-
sede nazionale, Roma)



La Redazione risponde

Le condizioni per richiedere ancora l'avviamento commerciale

A cura dell'Avvocato
Vipsania Andreich

Ho appreso recentemente che il valore dell'avviamento commerciale viene sommato automaticamente per coloro che ne hanno fatto domanda nei termini della legge, mentre per coloro che non hanno mai fatto domanda tale importo non potrà più essere richiesto. Cosa posso fare per avere il riconoscimento anche dell'indennizzo relativo all'avviamento commerciale?

Lettera firmata

Correttamente Lei fa riferimento a quanto previsto nella Legge 29 gennaio 1994 n. 98 ove all'art. 1 si stabilisce che: «[omissis] Il Ministero del Tesoro è autorizzato, a domanda degli interessati, da presentare al Ministero del Tesoro entro centoventi giorni dalla entrata in vigore della presente leg-

ge, a liquidare alle ditte esercenti attività industriali, commerciali, agricole, di servizi, marittime, immobiliari, professionali ed artigianali, l'indennizzo relativo all'avviamento delle attività di cui erano titolari nei paesi di provenienza».

Successivamente però la Commissione interministeriale dello stesso Dicastero ha ritenuto di dover dare un'interpretazione ampia alla legge per quanto riguardava i termini di presentazione della domanda.

La Commissione, infatti, in una prima seduta del 4 maggio 1998, successivamente confermata nella recente seduta dell'11 maggio 2005, ha ritenuto che:

1) sia sufficiente l'indicazione dell'attività commerciale nella domanda originaria proposta dagli interessati, «ritenendo che la stessa, ove abbia per oggetto la richiesta di indennizzo per la perdita di beni materiali presentati come facenti parte di un'or-

ganizzazione aziendale, vale a dire accompagnati da riferimenti al giro d'affari, all'accorsatura, alla collocazione nel mercato, alla clientela ed altre significative circostanze di fatto, possa consentire la liquidazione di un indennizzo per la voce di danni di cui si discute»;

2) non sia necessaria la presentazione di una domanda di indennizzo successiva;

3) nel caso in cui la domanda originaria dei beni risulti insufficiente, questa potrà essere integrata da una attività istruttoria. Sulla base di quanto stabilito dalla Commissione interministeriale, i termini previsti dalla legge 94/98 non comportano una decadenza dal diritto di ottenere l'avviamento commerciale, se tale diritto si evince dalla domanda originariamente presentata al Ministero del Tesoro (oggi dell'Economia e delle Finanze) per l'indennizzo dei beni materiali. L'avviamento commerciale può,

quindi, essere ancora oggi richiesto e sarà successivamente di competenza della Commissione interministeriale verificare la presenza dei presupposti richiesti per concedere tale indennizzo.

Ritengo importante precisare che l'indennizzo per l'avviamento commerciale riguarda solo i beni abbandonati nei Territori Ceduti e nella Zona B, non riguardano invece i beni relativi all'art. 79 e quelli indennizzati come danni di guerra.

Sulla base di quanto detto, possono ancora oggi essere presentate domande per ottenere l'avviamento commerciale, facendo in ogni modo attenzione a non inoltrare domande prive di fondamento, ovvero cercando di verificare se sulla domanda originaria vi erano le indicazioni necessarie per stabilire l'esistenza di un'attività artigianale, industriale, commerciale, professionale o agricola.

Beni abbandonati, le sedute di maggio 2005 della Commissione interministeriale

Pubblichiamo gli elenchi delle posizioni discusse nel corso delle sedute della Commissione interministeriale insediata presso il Ministero dell'Economia ai sensi della Legge n. 98/94 per la liquidazione degli indennizzi dei «beni abbandonati» (Legge 135/85) dai cittadini italiani nei territori ceduti all'ex Jugoslavia e nella Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste.

Seduta del 6 maggio 2005

Pos. n. 6825/TC

Safica s.p.a.
respinto avviamento commerciale per mancanza di documentazione. Concessa integrazione per crediti perduti

Pos. n. 19145/TC

Sponza Eufemia
respinto avviamento commerciale per mancanza di requisiti

Pos. n. 18561/TC

Demarini Giovanni (eredi)
concessa integrazione Legge 135/85

Pos. n. 12397/TC

Delton
respinta revisione stima per mancanza di documentazione. Concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Pos. n. 4790-11905/TC

Devescovi Giovanni
concessa integrazione Legge 135/85

Pos. n. 4365/TC

Grossi Fabio
concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Seduta del 9 maggio 2005

Pos. n. 9870/TC

Fabbro Caterina e Concetta
concesso indennizzo

Pos. n. 16344/TC

Vittorelli Elisa (eredi)
concesso avviamento commerciale officina meccanica

Pos. n. 12137/TC

Davi Daniele e Covacci Maria Diomira
concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Pos. n. 11621/TC

Covacci Iris Silva
supplemento di istruttoria per avviamento commerciale

Pos. n. 3045/TC

Raimondi Cominesi (eredi)
concesso avviamento commerciale

Pos. n. 13260-13261/TC

Cleva Mario (eredi)
concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Seduta del 23 maggio 2005

Pos. n. 4925-13513/TC

Frezza (eredi)
concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Pos. n. 12589-16569/TC

Fioretti
concesso avviamento commerciale previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 19577

Climi Giovanni
concesso avviamento commerciale per azienda agricola

Pos. n. 22114/TC

Vynalek Antonio
respinta domanda perché già indennizzato dai Danni di guerra

Pos. n. 2880/TC

Riosa Attilio (eredi)
concessa integrazione avviamento commerciale

Pos. n. 13265/TC

Belletti Matteo (eredi)
respinto avviamento commerciale per fabbrica di bevande. Concesso avviamento per azienda agricola

Difesa Adriatica in omaggio ai Vostri amici

Nello sforzo quotidiano compiuto dalla nostra Redazione per portarVi ogni mese le notizie di Vostro interesse, spesso ci contattano esuli e loro discendenti che sono all'oscuro di molti argomenti che trattiamo con frequenza e che sarebbero loro molto utili. Non ricevono il nostro notiziario, non conoscono le problematiche che si evolvono in materia di beni abbandonati, pensioni, casa, agevolazioni, attività culturali, manifestazioni. Vogliamo quindi offrire la possibilità, a tutti coloro che non sono ancora abbonati, di ricevere in omaggio *Difesa Adriatica* fino al prossimo febbraio (che comprenderà il numero speciale per il *Giorno del Ricordo*).

Saranno poi gli stessi nuovi lettori a decidere se continuare a riceverlo, sottoscrivendo l'abbonamento. Ai nostri attuali lettori, quindi, un invito a segnalarci nomi e indirizzi a cui destinare il nostro giornale, usando i consueti recapiti: tel. e fax 06. 58 16 852 e mail: info@anvgd.it

continua dalla prima pagina

La Pietra d'Istria in mostra a Trieste

mi per ulteriori censimenti a salvaguardia di una cultura materiale che rischia di scomparire.

Per la prima volta – ha voluto sottolineare il curatore della mostra, prof. Luciano Lago – grazie al lavoro di ricerca condotto dalla Comunità degli Italiani di Dignano, al coinvolgimento degli specialisti e alla pubblicazione del volume sulle Casite (1994), sulle carte topografiche italiane è stato possibile inserire l'esatta ubicazione delle tipiche costruzioni, a futura memoria.

Dopo tanto silenzio, il Giorno del Ricordo, ha detto ancora Lucio Toth, deve servire proprio a far sì che gli Italiani si occupino dei vari aspetti della nostra storia, come parte di quella cultura italiana che non si ferma al confine politico dello Stato ma spazia in territori più vasti, attraverso la ricerca scientifica e la collaborazione tra specialisti che si occupano, magari in lingue diverse, delle medesime tematiche.

Tra i significati della Mostra posti in evidenza dai curatori, quello di porre in evidenza la storia, la cultura e la civiltà di un territorio incise nella pietra, quella bianca, calcarea dell'Istria. Che cosa rivela l'analisi di un'architettura che usa la materia prima naturalmente presente sul territorio attraverso un'evoluzione antica? Permette di entrare, in un viaggio nelle casite, i mulini, le chie-

se, le dimore, nel vissuto, nello spazio prodotto dall'agire di generazioni che diventa il campo di ricerca della geografia umana. In tale spazio si possono distinguere oggetti e luoghi che accentrano in sé tutti i valori della cultura, in un tempo storico definito e in un luogo altrettanto circoscritto.

Partendo dalle casite perché rappresentano un vero e proprio patrimonio archeologico, storico ed etnografico di queste terre, ma anche la fine di un modo di costruire in gran parte autogestito, perché il controllo della stessa tecnica costruttiva non è più disponibile. La tecnica sembrerebbe derivata dal carattere arcaico che la loro tipologia e i loro elementi architettonici hanno mantenuto per millenni, nella forma delle loro piante e sezioni, nell'impiego esclusivo della pietra e nella realizzazione molto particolare delle loro coperture.

Esse sono elementi strutturali dello spazio rurale, che si colgono senza difficoltà nella parte meridionale dell'Istria, soprattutto nella zona di Dignano dove è stato condotto, grazie anche al contributo della locale Comunità degli Italiani, un importante censimento illustrato dalla mostra.

La casita, è una sorta di capanna circolare

costruita rusticamente con basi di muratura sovrapposta, generalmente si compone di un muro perimetrale ad impianto circolare o quadrangolare, delimitante una cella capace di accogliere poche persone non sempre erette, e di una copertura per lo più a pseudocupola.

In Istria queste costruzioni appaiono ricche di particolari costruttivi atti a renderle più ospitali, sebbene, anche in passato, non siano state abitate con continuità se non solo temporaneamente dai contadini e dai pastori, per esigenze di riparo, di deposito o durante le transumanze.

Ad arricchire e completare l'esposizione saranno un'ottantina di vedute della costa istriana dall'album di Pietro Nobile, messo gentilmente a disposizione dall'Archivio di Stato di Fiume.

Il catalogo (editore Electa Mondadori), che verrà presentato nel corso dell'estate, ripercorrerà le tappe della mostra con contributi di Luciano Lago, Kristina Mihovilić, Giulia Codacci, Alka Starac, Marino Budicin, Luigi Foscan, Roberto Starec, Tullio Vergerio, Anita Forlani e Marijan Bradanovic.

Hanno contribuito inoltre alla realizzazione della Mostra: Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche Università di Trieste; Archivio di Stato di Fiume-Arhiv u Rijeci; Centro di Ricerche Storiche Rovigno; Archivio di Stato di Venezia; Collezione "Fondo Stelio Davia" (Trieste); Museo Archeologico di Pola-Muzej Pula; Comunità degli Italiani di Dignano; Associazione dei Geografi Italiani; Centro Italiano per gli Studi Sto-

rico-Geografici (Roma); Società Geografica Italiana (Roma); Centro di Studi Archeologici del Veneto Orientale di Concordia Sagittaria; CDM - Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata; fotografie dell'artista Virgilio Giuricin.

Visite. La mostra rimarrà aperta fino al 3 luglio 2005, con i seguenti orari: ore 10 - 19. Chiusura Cassa ore 18.

Costo biglietti: 3 euro Interi, 2 euro Ridotti.

Numeri utili. Informazioni per il pubblico. Palazzo Gopcevic – tel. 040-6758114.

Informazioni per la stampa:

Ufficio stampa – www.arcipelagoadriatico.it. E-mail: info@arcipelagoadriatico.it. Tel. 040 771569. Fax 040 3475057.

Il luogo della Mostra: Il Palazzo Gopcevic, situato in via Rossini 4, è stato realizzato dall'architetto Giovanni Berlam nel 1850, questo palazzo rappresenta la più interessante eccezione allo stile neoclassico predominante nell'edilizia triestina del periodo.

La facciata rispecchia il gusto e la cultura del Romanticismo di cui era partecipe il proprietario della casa Spiridione Gopcevic, e che ritroviamo in molte dimore d'epoca veneziana lungo l'Adriatico.

Arricchiscono la facciata quattro sculture che rappresentano gli eroi della battaglia del Kosovo (1389), combattuta dai serbi contro gli ottomani.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Ricostruire l'Istria, il Quarnaro e la Dalmazia nella nuova Europa

Si è svolto a Mestre (Venezia) il 14 maggio scorso, a cura dell'Unione Democratici Cristiani (Udc), il convegno La presenza italiana in Istria, Dalmazia e Fiume nel terzo millennio, al quale hanno preso parte il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, il sen. Ugo Bergamo, il dott. Silvano Zilli (presidente Giunta esecutiva dell'Unione Italiana), il dott. Guido Brazzoduro (presidente Federazione delle Associazioni degli Esuli). Il convegno ha visto gli interventi di: Lucio Toth, Amleto Ballarini, Bruno Crevato Selvaggi, Giuseppe de Vergottini per la Federazione delle Associazioni; di Maurizio Tremul, di Giovanni Radossi, di Patrizia Pitacco e di Ezio Giuricin per l'Unione Italiana; sono intervenuti anche l'on. Furio Radin, deputato italiano al Parlamento di Zagabria, e l'on. Roberto Battelli, deputato italiano al Parlamento di Lubiana.

Ampio ed approfondito il confronto su temi di così forte incidenza nella difesa e nella promozione del patrimonio storico e culturale italiano. Ha aperto i lavori il ministro Carlo Giovanardi, il quale ha detto tra l'altro: «Il bacino Adriatico ha tante potenzialità, a cominciare dalla sua posizione geografica rispetto ai Balcani. Occorre saperle cogliere, saper coinvolgere le parti di un popolo sparso. Guardare al futuro però non significa dimenticare la storia, i problemi irrisolti come quelli degli indennizzi e della restituzione. L'Europa sta crescendo, e nell'Europa delle minoranze credo si aprano nuovi spiragli per risolvere le questioni aperte rispettando le singole entità e i loro diritti».

«Un passo in avanti anche questo, l'aver messo assieme le due entità che rappresentano le genti che hanno vissuto e condiviso questo dramma - ha sottolineato dal canto suo Lucio Toth. Ora occorre trovare assieme uno strumento di azione comune».

Riproduciamo l'intervento di Lucio Toth, presidente ANVD e vice-presidente della Federazione.

All'incirca dodici anni fa si è assistito ad una fioritura della presenza italiana in Istria, nel Quarnaro e in

Dalmazia, in corrispondenza - non certo casuale - con l'indipendenza della Slovenia e della Croazia.

Un moto spontaneo, dai connotati nettamente popolari, portava da un lato la nazione croata e la nazione slovena a rivendicare un loro spazio indipendente e sovrano fra le nazioni d'Europa, dall'altro spingeva gli istriani di ogni etnia a riscoprire una loro peculiarità identitaria e, in questo ambito, gli italiani stessi di quelle regioni a identificarsi con la storia più antica del loro territorio e quindi con la loro eredità autoctona e la loro cultura istroveneta.

Fenomeni sociali quindi rientranti tutti in una attualità di tendenze dirette a ricomporre appartenenze identitarie, comune a tutta l'Europa.

Alla globalizzazione, come fenomeno unificante di modelli di vita e di comportamento, si accompagnava di pari passo la ricerca, opposta e contraria, di comunità di appartenenza per lingua, religione, costumi.

Alla massificazione dei comportamenti esteriori e dei problemi esistenziali si contrappose l'individuazione di connotati diversificanti dei singoli gruppi sociali in funzione di radici storiche e culturali irripetibili.

È un fenomeno che può assumere aspetti negativi sul piano dei rapporti tra i gruppi, se crea un rifiuto della diversità; aspetti positivi se aiuta la persona a non perdere se stessa e a dare un senso alla propria storia personale e familiare e al proprio ruolo nella comunità di appartenenza, a non diventare un numero, una "cosa" nelle mani di un potere politico totalizzante.

La riconquista dell'appartenenza identitaria ripete quindi il ricorrente modulo storico della lotta della persona e delle comunità naturali per la propria libertà e indipendenza contro apparati statali invadenti e oppressivi.

In Istria negli anni Novanta questo fenomeno assunse aspetti positivi perché fece da argine alle contrapposizioni etniche esasperate ed autoescludenti che si erano scatenate nelle contermini regioni balcaniche già appartenenti alla ex-Iugoslavia.

E la residua componente italiana

della popolazione istriana e fiumana ebbe una parte importante in questo ritrovamento di una identità regionale, al di là delle etnie e delle confessioni religiose, che al tempo stesso riprendevano vita e vigore, dopo il congelamento determinato dalla coazione del regime titoista.

• • •

Nello stesso trend di evoluzione storica si è mossa la rinascita delle comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati, eredi dei 350.000 profughi degli anni 1944-1954; in gran parte residenti nelle varie regioni della Repubblica Italiana; sparsi gli altri in alcuni Paesi oltre-oceano, ove tuttavia hanno conservato unità di vita associativa e una forte fierezza identitaria (USA, Canada, Australia, Argentina).

Il crollo del sistema sovietico e del modello del comunismo totalitario in Europa non poteva non portare tra le sue conseguenze naturali alla riscoperta del dramma dell'Esodo giuliano-dalmata, delle Foibe e della rottura di un equilibrio etnico millenario che, pur nelle sue notevoli varianti, aveva dato un volto inconfondibile, e come tale irripetibile, alla lunga fascia adriatica che va - o purtroppo andava - da Gorizia alle Bocche di Cattaro.

Una fascia di territorio abitata da popolazioni di lingua ed origini etniche diverse, ma unificata da costumi di vita e caratteristiche culturali che proprio nell'impronta latino-veneta trovavano il loro tratto comune e differenziante rispetto alle regioni compattamente slavofone ad est delle Giulie e delle Dinariche.

Chi considera il movimento politico e culturale - non per niente bipartisan - che ha portato il mondo istituzionale italiano al Giorno del Ricordo, con la legge n. 92 del 2004, come un revisionismo di retroguardia, e quindi una anacronistica rivalutazione di odii e rancori ideologici e nazionali, non ha capito assolutamente nulla né dello spirito di questa campagna disperata di recupero della memoria storica di noi esuli, né del momento storico che l'Europa, e non solo l'Europa, sta attraversando.

La discussione sugli accordi di Yalta e sulla divisione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale non sono un rigurgito del passato, ma la necessità morale di tutti i popoli europei di fare i conti con un passato che è stato manipolato dalle ideologie del Novecento, di restituire alla politica una sua moralità, una sua umanità di fronte al cinismo di tutte le real-politik.

La diversa sensibilità storica dei popoli dell'Europa centro-orientale che più hanno sofferto della dominazione sovietica, dopo aver subito quella nazista, dimostra come la domanda di memoria degli esuli giuliano-dalmati non sia un ritorno al passato, ma viceversa una domanda di futuro, di chiarezza di rapporti che sappia costruire un avvenire di convivenza e di rispetto reciproco tra i popoli, le nazioni, le etnie.

Tra pochi giorni a Varsavia si incontreranno i capi di governo della Turchia e della Repubblica Armena per trovare la via a un riconoscimento del genocidio armeno di quasi un secolo fa. È solo così che si costruisce una Europa dei popoli.

• • •

Se l'albero dei sogni di dodici anni fa sulla ricostruzione di un tessuto sociale, culturale ed economico nelle nostre regioni - che ricuperasse in qualche modo il mosaico frantumato dal nazi-fascismo e dal comunismo tra il 1920 e il 1954 - non ha dato i frutti che speravamo è perché ha incontra-

to sul suo cammino i detriti delle ideologie che avevano causato quella catastrofe: da un lato la contrapposizione tra fascismo e comunismo, dall'altro tra il nazionalismo sloveno e croato e quello italiano.

E se la prima contrapposizione è suscettibile di superamento, per la comune condanna dei due totalitarismi che la cultura democratica europea ha pronunciato, la seconda contrapposizione si presenta più pericolosa, perché ha radici più antiche e persiste ancora in parte dell'opinione pubblica slovena e croata.

In Italia il nazionalismo esclusivista ed esasperato è un fenomeno marginale in via di assorbimento. In Slovenia e in Croazia esso è ancora attuale: un virus balcanico che si è insediato nella storiografia ufficiale e nella mentalità comune, per cui le persone di buona volontà che in tutti gli strati sociali cercano di opporsi, dalle università ai sindacati, incontrano questo nemico protervo ad ogni passo del loro cammino evolutivo verso un traguardo di comprensione dei torti e delle ragioni reciproci e dell'accettazione della realtà obiettiva e della verità storica.

Le reazioni scomposte alla istituzionalizzazione del Giorno del Ricordo da parte del parlamento italiano (alla quasi unanimità) e alla pubblicazione di opere di storia di assoluta serietà scientifica, insieme agli isterismi anti-europei di fronte alle legittime richieste del Tribunale internazionale per i crimini nella ex-Iugoslavia, sono l'indicatore di un ritardo culturale che sia-

mo chiamati a superare.

È da questa mentalità ancora diffusa che deriva la difficoltà dei governi sloveno e croato di risolvere il problema delle restituzioni agli esuli dei beni espropriati dal defunto regime. Non sono ragioni giuridiche, diplomatiche o economiche, ma la paura di perdere voti nelle sacche più retrive dell'elettorato di destra e di sinistra. Ma non è inchinandosi allo 'zoccolo duro' degli irriducibili che i partiti, le associazioni, i loro leader possono costruire un futuro diverso, rispondente alle esigenze nuove e alle domande delle maggioranze che sono sempre meno rumorose. Bisogna interpretare il presente e preparare il futuro correndo anche il rischio di tagliare fuori o di perdere chi getta travi lungo il percorso dell'unica road map praticabile.

È compito nostro, di italiani dell'Istria e del Quarnaro, e di quei pochi che ancora si sentono italiani nelle città della Dalmazia, da Veglia a Cattaro, di diffondere una cultura del dialogo e dell'approfondimento storico sul passato delle nostre regioni, che dia ragione dei nostri sacrifici, di esuli e di rimasti, e che aiuti tutti gli istriani, i fiumani e i dalmati di qualsiasi etnia a riscoprire le proprie radici e i legami vitali con l'Italia che hanno attraversato la nostra antica cultura europea.

Non possiamo correre il rischio di scomparire sul territorio di origine soltanto perché gruppi certamente minoritari degli uni e degli altri camminano con il viso rivolto all'indietro.

Lucio Toth

Storia, politica e verità negate

Su "Il Mattino" di Padova del 28 aprile 2005 è comparso, a commento della notizia di cronaca dell'oltraggio alla lapide che ricorda i Martiri delle Foibe (si veda in questo numero alla pagina dei Comitati), il commento di Filippo Tosatto, che riproduciamo per la chiarezza dell'assunto.

È una verità storica negata, a lungo e colpevolmente, quella dell'eccidio etnico che ebbe il prologo nella Venezia Giulia occupata dalle truppe jugoslave di Tito e l'epilogo nelle foibe del Carso. Un capitolo di orrori rimosso dalla storiografia italiana, a cominciare dalla quella marxista, perché ritenuto strumentale al revanscismo di una destra nostalgica che nella martellante campagna di denuncia della «ferocia comunista» cercava un'improbabile rivincita.

Eppure fonti, documenti e testimonianze - spesso di matrice antifascista e perciò non sospettabili di indulgenza verso le brigate nere o i nazisti - non consentivano equivoci a chi avesse guardato alla storia con occhi liberi da furore ideologico. In proposito lo storico Claudio Pavone, autore di quell'illuminante «Storia di una guerra civile» che tanto scandalizzò la sinistra più conservatrice, ha invitato a cogliere gli elementi di «guerra di classe» insiti nella lotta di liberazione nazionale. Non a caso i sicari di Tito iniziarono l'opera di pulizia etnica eliminando «scientificamente» i ceti dirigente triestini: finanza, commercio, professioni, industria... Una decapitazione progressiva della borghesia che conosce pochi precedenti. Ma non è tutto perché il passo successivo investì coloro che, al di là della collocazione politica, rappresentavano un potenziale pericolo ai piani di annessione coltivati a Belgrado.

Così, nelle voragini del Carso, trovarono una morte atroce anche gli esponenti dell'antifascismo laico e cattolico colpevoli di essere italiani e perfino i partigiani comunisti e socialisti restii alla prospettiva di cedere un'avamposto dell'Italia liberata. Così, complice il clima plumbeo della guerra fredda, questa semplice, drammatica, verità fu occultata con tenacia. Perché ammettere che l'esercito popolare di Tito aveva adottato metodi non dissimili dagli invasori di Hitler (l'analogia, corredata dai racconti di lager e torture, è documentata da Giampaolo Pansa in «Prigionieri del silenzio») avrebbe incrinato il mito coltivato da una generazione di ragazzi rossi.

Filippo Tosatto

Via Tito, sparisce la vergogna di Cornaredo (Brescia)



Dopo anni di denunce del consigliere regionale di An Silvia Ferretto Clementi, il Comune di Cornaredo (Brescia) è giunto alla determinazione di eliminare dalla toponomastica la via cittadina intitolata a Tito.

«Negli ultimi anni - ricorda l'esponente regionale - ogni 10 febbraio, in occasione del Giorno del Ricordo dei martiri delle Foibe, mi

sono recata personalmente ad applicare un'etichetta adesiva sull'insegna stradale della via Tito, modificandone il nome in 'via vittime del maresciallo Tito'. Sono soddisfatta per la decisione presa dal Consiglio comunale di Cornaredo, si trattava di un atto dovuto perché l'esistenza di quella via era un vero e proprio insulto alle sofferenze patite da migliaia di nostri connazionali, di quelli sterminati nelle foibe ma anche di quelli costretti all'esodo per sfuggire alle persecuzioni dei partigiani titini. Ora spero che nelle scuole venga posto termine alla 'pulizia storiografica' presente da decenni nei libri di testo e che questa tragedia non venga più occultata. A questo proposito - aggiunge - qualche mese fa ho realizzato un dossier sulle foibe che ho provveduto ad inviare agli istituti superiori milanesi, con la speranza di poter contribuire a far conoscere una pagina di storia a troppi ancora sconosciuta e abbattere un vergognoso muro di silenzio».

I notiziari giuliano-dalmati per i nostri lettori

La Redazione di "Difesa Adriatica" ha inteso aprire un rapporto di reciprocità con gli altri notiziari del mondo degli esuli giuliano-dalmati. Infatti consideriamo importante la presenza di una stampa "locale" ovvero legata all'origine territoriale delle singole comunità di esuli, come nel contempo consideriamo importante un periodico come Difesa Adriatica che si rivolge all'intero e variegato panorama dei giuliano-dalmati. Abbiamo proposto alle 17 redazioni di offrire ai propri lettori alcuni numeri omaggio del nostro mensile, offrendo reciprocamente la stessa possibilità. Abbiamo ricevuto finora tre riscontri positivi, che illustriamo volentieri.

Da Carmen Palazzolo, presidente della COMUNITÀ CHERSINA, abbiamo avuto ospitalità sull'omonimo notiziario. Invitiamo caldamente tutti i nostri lettori originari dell'Isola di Cherso o comunque interessati, a contattare la Comunità Chersina per ricevere alcuni numeri omaggio del notiziario della Comunità, nel caso non fossero già abbonati. Ecco il recapito: Comunità Chersina, Via Belpoggio 29/1, Trieste 34123, oppure e-mail deliuccia@iol.it, o chiamando Luigi Tomaz allo 041.40 07 41 o Delia Bommarco al 348.24 94 659. Eguale cortesia ci giunge da Isabella Alberghetti dell'Associazione Famiglie Giuliano-Dalmate di Hamilton e dintorni (Canada) che stampa il periodico "DA GORIZIA FINO A ZARA". Allo stesso modo invitiamo i nostri lettori residenti in Canada, o quelli interessati a conoscere questa realtà, a prendere contatti con l'Associazione Famiglie Giuliano-Dalmate al 2 Andria Lane, Hamilton ON. L8E 3K7, al fax 905-560-2111, al telefono 905-560-7734 o alla mail ialberghetti@yahoo.com.

"COORDINAMENTO ADRIATICO" è un qualificato periodico curato dal prof. Giuseppe de Vergottini. Particolarmente attento ai temi politici e storico-culturali, propone in ogni numero interessanti contributi di studiosi e commentatori sull'attualità dell'Adriatico orientale. Gli interessati possono ottenere alcuni numeri omaggio della rivista trimestrale contattando la redazione a Bologna (Via delle Belle Arti 27/A - 40126 Bologna).

dai comitati

COMITATO DI GORIZIA NUOVO GIARDINO DEDICATO AI MARTIRI DELLE FOIBE

È stato inaugurato a Monfalcone, il 29 aprile scorso, il nuovo giardino del Palazzo municipale, intitolato ai Martiri delle Foibe. L'invito alla cerimonia è firmato, oltre che dal sindaco Roberto Marin, dal presidente del Comitato di Gorizia, Rodolfo Ziberna.

È un'impostazione nuova dell'area un tempo utilizzata dai titolari della Taverna Municipale per l'organizzazione delle iniziative.

L'opera, che segue all'ampliamento e al rifacimento di un lungo tratto dello stesso «reparo», fa parte di lavori nell'ambito della trasformazione di tutta la zona circostante.

Conferenza sul tema "Istria: dai castellieri il lirici ai castelli veneziani"

Il Comitato, in collaborazione con la Lega Nazionale di Gorizia, ha promosso una conferenza sulla storia dell'Istria, precisamente sul tema "Istria: dai castellieri il lirici ai castelli veneziani", a cura dell'archeologo Ugo Furlani presso la sala conferenza della Biblioteca Statale Isontina, lunedì 9 maggio scorso.

La conferenza, supportata dalla proiezione di diapositive, ha trattato delle strutture fortificate protostoriche, i castellieri delle età del bronzo e del ferro, le romane e le venete e più in particolare della continuità della estensione della rete delle strutture castricole tra l'Istria ed il Carso isontino.

Narra Livio che il confine del regno degli Istri fosse alle risorgive del Timavo, anche ipotizzando in contatto con i Veneti. Sono gli Istri i portatori della cultura degli Illiri, che dall'età del bronzo occupano i Balcani sino all'attuale Albania.

Roma, fondata Aquileia, ne fa la base per la penetrazione militare nell'Istria e nel corso delle Guerre illiriche, nel 179 occupa la penisola distruggendo Nesatium, la capitale del regno istrio retto da Epulo.

Attraverso le immagini del dott. Furlani, che in diverse circostanze negli anni Sessanta ha attraversato la penisola istriana, sono stati presentati i castellieri, tumuli e necropoli di Parenzo e Nesatio, nelle strutture superstiti e nei reparti più significativi, inseriti nel contesto sociale, militare e religioso il lirico.

La Serenissima considerò l'Istria territorio metropolitano, concedendo ampie garanzie di libertà ed autonomia amministrativa ai liberi comuni che nel corso delle tumultuose vicende che contrassegnarono il finire del primo millennio. Rimane naturalmente l'obbligo di servire Venezia in armi e di versarle i tributi.

L'Istria del tempo era difesa sulla costa dalle classiche cittadine fortificate. Nell'interno si ergono, arroccati sulla sommità delle alture, castelli dominanti i borghi fortificati sottostanti.

Le immagini hanno presentato le strutture castellane nelle loro panoramiche e nei particolari costruttivi ed ornamentali di mag-

gior rilievo, testimonianze di un tempo che eventi e genti hanno alterato e rimosso.

Rodolfo Ziberna

Il Comitato Goriziano e la Lega Nazionale hanno presentato il libro di Ermanno Mattioli, dal titolo *Istria '45 - '46: diario di prigionia*, lunedì 30 maggio presso la Biblioteca Statale Isontina.

Dopo l'introduzione del presidente del Comitato, Rodolfo Ziberna, l'ex sindaco Gaetano Valenti ha illustrato l'opera, edita dalle Edizioni della Laguna dell'avv.

De Grassi, presente nella circostanza. L'attore Tullio Svetini ha letto alcuni brani.

Ermanno Mattioli, deceduto nel 1980, era nato a Pola nel 1906, dove esercitava la professione di maestro elementare.

Durante l'occupazione titina venne deportato in diversi campi di concentramento jugoslavi tra il maggio del '45 ed il maggio del '46, tra cui Kocevici e Novomesto.

Diversamente da molti altri ottenne la libertà ma, dopo il trattato di Parigi del 1947 Mattioli fu costretto, al pari della quasi totalità dei suoi concittadini, all'esodo da Pola.

Si stabilì a Gorizia dove riprese l'insegnamento.

È stato anche Presidente del Comitato provinciale dell'ANVGD di Gorizia negli anni Cinquanta.



COMITATO DI PADOVA, LA LAPIDE DELLE FOIBE DANNEGGIATA DAI VANDALI L'INTERVENTO DEL COMITATO ANVGD E IL RIPRISTINO A CURA DEL COMUNE

Un piano preordinato, sapevano esattamente che cosa avrebbero dovuto fare: hanno spostato la telecamera che li avrebbe ripresi, quindi hanno colpito la lapide in marmo di Carrara che ricorda le vittime delle Foibe, infine con vernice rossa l'hanno ulteriormente sfregiata con una scritta oltraggiosa. L'episodio è stato duramente condannato dal sindaco Flavio Zanonato, che ha sottolineato: «È un gesto schifoso, che non merita commenti. Sarà subito pronta una copia esatta della targa in marmo che rimetteremo al suo posto con una piccola celebrazione. Speriamo che nel frattempo la polizia riesca a individuare gli autori di questo gesto inqualificabile. Certo, è

stata messa fuori uso una telecamera, ma in funzione ce n'erano altre». «E un gesto che si condanna da sé - ha commentato Vittorio Casarin, presidente della Provincia. Non sono bastate le persecuzioni, l'esilio e infine l'oblio. Sembra incredibile, ma evidentemente c'è ancora qualcuno a cui dà fastidio che si ricordi l'eccidio delle vittime delle Foibe. E questo conferma la necessità di risvegliare nella memoria delle molte vittime di quegli anni la dignità e l'orgoglio nazionali. Vittime, come quelle che andremo a celebrare oggi a Santa Giustina in Colle nel sessantesimo anniversario della liberazione, che meritano il rispetto e la riconoscenza di tutti gli italiani».

«È un segnale negativo, pericoloso e preoccupante - ha aggiunto Mario Verza vice presidente della Provincia - per tutta la città e quindi ora aspettiamo le reazioni delle istituzioni. Padova si riconosce in valori che non sono certo questi». «Quello accaduto - ha detto invece Gabriele Zanon, presidente padovano di An - è un fatto grave e inquietante, avvenuto proprio nel momento in cui pareva che il dibattito sulle Foibe fosse stato portato su binari di pacificazione. Abbiamo un momento di grande smarrimento. In questo momento il nostro ricordo va a coloro che sono morti solo perché italiani».

La comunità degli esuli giuliano-dalmati residente a Padova, rappresentata dal nostro Comitato, ha fermamente stigmatizzato l'episodio vandalico ed ha espresso la sua gratitudine all'Amministrazione comunale, alle forze politiche e alla stampa per le corrette risposte all'inqualificabile offesa subita dalla lapide posta dalla Città a ricordo dei Martiri delle Foibe e dell'esodo dei 350 mila italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia.

In un comunicato stampa di condanna prontamente diffuso dal Comitato di Padova a cura del suo presidente, Dario Remigio, si legge: «La lapide dedicata dalla Città di Padova a perenne ricordo dei martiri delle foibe e dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e la Dalmazia, è stata fatta oggetto di un atto di inaudita quanto inqualificabile violenza.

Fu inaugurata in via Oberdan il 10 febbraio 2004 in una solenne cerimonia alla presenza delle massime autorità di Governo e cittadine.

Questo atto vile e spregevole qualifica i suoi esecutori col marchio dell'infamia.

Rappresenta un'offesa alla democrazia ed alla memoria dei caduti, militari di tutte le armi, cittadini comuni, donne e bambini, sacerdoti, fascisti ed antifascisti uccisi solo perché italiani dalle feroci bande slavo comuniste di Tito.

Rappresenta la prova di come la memoria condivisa, auspicata dal Presidente della Repubblica Ciampi, non sia un sentimento che accomuna tutti gli italiani, ma una conquista che gli esuli dovranno continuare a perseguire a lungo con rinnovato vigore.

Dopo sessant'anni di silenzi della politica e di ignoranza delle cultura sui fatti che costrinsero 350 mila italiani ad abbandonare le terre natali per salvare la vita, la cultura e tradizioni secolari, con voto unanime il Parlamento italiano ha finalmente reso giustizia ad una pagina di storia istituendo il Giorno del Ricordo. Non sarà qualche

sconsiderato che offende una lapide nel buio della notte a cambiare il valore ed il significato della nostra storia».

«La pronta decisione di ripristinare sollecitamente la lapide deturpata ci fa sentire meno soli, partecipi e protagonisti della vita sociale e politica della città che ha dimostrato di aver compreso il valore ed il significato della storia del nostro sacrificio - ha inoltre dichiarato il presidente Dario Remigio -. Non ne avevamo alcun dubbio, è una continuità di sentimenti che la Città di Padova ha dimostrato in tempi ben più difficili. Nei primi anni del dopoguerra l'Università di Padova, su proposta del prof. Concetto Marchesi, aveva concesso solennemente la laurea *honoris causa* alla giovane studentessa istriana Norma Cossetto. Al Bo il suo nome è scritto tra quelli dei Caduti per la Libertà. Con il supremo sacrificio della vita aveva eroicamente dimostrato il suo amore alla Patria Italia. Il suo grato ricordo resta per noi un simbolo dell'amore, del desiderio di giustizia nella secolare, civile tradizione delle nostre genti».

COMITATO DI TRENTO

In occasione del 10 Febbraio il Comitato trentino ha preso parte attiva alle celebrazioni in memoria delle Foibe e dell'esodo. Riproduciamo un ampio estratto dell'intervento del suo presidente, signora Marozzi Keller, alla cerimonia ufficiale promossa dalla Provincia Autonoma di Trento nel Castello del Buonconsiglio, alla presenza delle più alte autorità civili e militari (si veda "Difesa Adriatica" di aprile 2005).

«È con autentico senso di compiacimento che partecipo ad una cerimonia in ricordo del dramma vissuto nella Venezia Giulia dal 1943 al 1958. È la prima volta che, ufficialmente, la Provincia Autonoma di Trento prende atto e partecipa assieme all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Trento, che rappresento, alla commemorazione del 10 Febbraio, [...] dichiarato Giorno del Ricordo in base al quale i territori dell'Istria, Fiume e Zara venivano assegnati alla Jugoslavia ed il gruppo etnico italiano, per la gran parte, costretto all'Esodo.

Ho apprezzato gli interventi dell'Assessore alla Cultura dott.ssa Micaela Bertoldi, del Direttore del Museo Storico in Trento Giuseppe Ferrandi, ringrazio il Vice Presidente del Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia dott. Carlo Monai ed il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Lorenzo Dellai.

Per noi, Esuli dalle terre appartenute all'Italia, testimoni dei massacri delle foibe e vittime dell'Esodo, è stata lunga, troppo lunga l'attesa per ottenere il riconoscimento di ciò che abbiamo sofferto nel corso di tutti questi anni, a causa del silenzio di tutti, oblio voluto e non casuale. Eppure le testimonianze c'erano, e innumerevoli, la memoria dei sopravvissuti anche, la bibliografia storica prodotta sull'argomento cospicua ed autorevole. Molti, troppi, per ragioni diverse non hanno voluto prendere atto né leggere, né ascoltare né aver voglia di sapere. [...] La loro storia, il

loro straziante vissuto, la tragedia degli infoibati ed il dramma del distacco dalle proprie terre è rimasto una ferita aperta e mai rimarginata. E rimane tuttora aperta, nonostante poche eccezioni di comprensione autentica della nostra storia, così complessa perché situata in una zona multietnica di scontro e confronto fra nazionalismi opposti.

Abbiamo passato una vita nel tentativo di far capire agli altri l'estrema complessità della nostra storia, dei rapporti tra italiani, sloveni, croati, serbi, in quel crogiuolo di civiltà che erano le nostre terre il cui dramma ha radici lontane: opposti nazionalismi, interessi di troppe potenze europee nella zona balcanica e nella Venezia Giulia. Né può essere dimenticata la politica di violenta snazionalizzazione operata negli anni del fascismo, la guerra del 1940 e la successiva occupazione italiana [...]. Tutto questo non giustifica affatto la violenza e la ferocia delle foibe e la pulizia etnica operata sul territorio giuliano dal 1943 al 1955, in nome di un nazionalismo esasperato e di un'ideologia nazionalcomunista [...]. La nostra gente ha pagato per tutti una guerra perduta. È nella follia di quella guerra che vi sono le radici della nostra tragedia. Sta finalmente emergendo l'idea che fin da quegli anni lontani si è voluta rimuovere quella sconfitta e quell'amara verità. E noi siamo stati rimossi, siamo diventati un popolo scomparso.

Ha però ragione Claudio Magris che in questa manipolazione per la memoria delle Foibe e dell'Esodo c'è il sentore di un'altra possibile manipolazione della storia.

Il 30 marzo 2004 la Legge dello Stato n. 92 impone che anche per noi ci sia uno spazio nella Storia, noi Esuli vorremmo però che non si rimescolasse storia, memoria e fantasia, mistificando ancora avvenimenti, fatti, azioni e reazioni che hanno sconvolto la popolazione dell'Istria, Fiume e Zara. Vogliamo, in nome delle migliaia di vittime in barbari modi 'liquidati', in nome dei trecentocinquanta mila Esuli, gran parte dei quali ormai deceduti, che la verità storica, nel bene e nel male, venga scritta nei testi scolastici, diventi oggetto di pubblico dibattito senza falsi infingimenti e contrapposizioni che non appartengono. [...]

Non vogliamo più essere strumentalizzati, chiediamo di essere ascoltati per quelli che sono stati i drammi di una popolazione di un confine difficile per quello che è stato un inserimento in un'Italia che ci ha rifiutato, che non ha capito l'umiliazione e lo spaesamento di un popolo due volte sconfitto. Desideriamo essere considerati italiani, senza aggettivazioni aggiunte, che per difendere la propria identità hanno perso tutto ma non la dignità, anche per il rispetto che portiamo ai nostri genitori che questa scelta hanno fatto e subito in prima persona; ad essi va il nostro pensiero ed il Ricordo».

Anna Maria Marozzi Keller

COMITATO DI VERONA

Serata di gala con Umberto Smaila organizzata dal Comitato provinciale di Verona dell'Anvgd all'Eurocongressi Hotel di Cavaion Veronese, sul Lago di Garda.

dai comitati

Gli esuli del Veronese istriani, fiumani, e dalmati, sono accorsi numerosi all'appuntamento. Trecento partecipanti, anche simpatizzanti e soci onorari, per una serata animata con la sua nota esuberanza da Umberto Smaila che non ha mancato di sottolineare come «gente che ha tanto sofferto, riesce comunque ad esprimere gioia e divertimento». Tra gli invitati il re dei tortellini Giovanni Rana socio onorario dell'Associazione.

La serata ha visto la partecipazione di numerosi simpatizzanti dell'Associazione, esponenti del mondo culturale, imprenditori, un nutrito gruppo di industriali bresciani.

Ricordiamo che alla presidenza del Comitato provinciale di Verona è il giovane avvocato Francesca Briani Ghislenghi, di madre fiumana e nipote di Alberto Woloschin, noto imprenditore nel campo dei trasporti, proprietario tra l'altro dell'allora Sanatorio di Fiume.

COMITATO DI AVELLINO

La continuità nella valenza educativa della nostra storia ha ispirato anche quest'anno la comunità degli esuli di Avellino, capitanati dall'infaticabile cav. Carmelo Testa, alla guida del locale Comitato provinciale e della Consulta regionale della Campania. Il 30 aprile scorso è stato dedicato alla tragedia delle foibe e dell'esodo con una giornata che ha visto coinvolta l'intera cittadinanza irpina e i suoi rappresentanti. Alle 10 Padre Andrea Cardin, monaco bene-

dettino del vicino Santuario di Montevergine, ha celebrato la Santa Messa nel Duomo cittadino, alla presenza di studenti del Liceo Scientifico, delle autorità e dei rappresentanti d'Arma.

Durante la toccante omelia, Padre Andrea ha raccontato la sua dolorosa esperienza familiare, con il padre granatiere, prima prigioniero dei tedeschi dopo l'8 settembre e poi, non appena rientrato nella sua Istria (per quanto adottiva, in quanto la famiglia è originaria veneta) prigioniero dei titini fino al 1947. Di questa significativa parte della sua vita, ha riferito i terribili racconti del padre, uscito vivo da queste esperienze ma segnato nel corpo e nell'animo dalle atrocità perpetrate nel campo di prigionia jugoslavo, con ogni sorta di vessazione, violenza e crudeltà. Padre Andrea non ha potuto terminare l'omelia come avrebbe voluto: la commozione personale e quella dell'intera assemblea hanno costretto tutti a tornare nel seminato della preghiera. Al termine della Messa il Sindaco di Avellino Giuseppe Galasso ha portato il saluto della cittadinanza. Sono seguiti poi i brevi interventi del Preside del Liceo Scientifico Giuseppe Gesa, di Fabio Rocchi della Sede Nazionale ANVGD, della delegata provinciale di Salerno dell'ANVGD Miriana Tramontina e dello stesso Testa, con le funzioni di padrone di casa. Erano presenti tutte le associazioni d'Arma e combattentistiche, da sempre legate al presidente provinciale da profondi vincoli di amicizia e di partecipazione per l'esperienza umana e di dolore rappresentata dall'esodo.



Un momento della tavola rotonda di Avellino. Da sin., il prof. Carmelo Testa, presidente del Comitato ANVGD, il prof. Giuseppe Iuliano, Padre Andrea Cardin e Fabio Rocchi



Avellino, durante la celebrazione del rito religioso in Duomo

I convenuti si sono poi spostati nella sala convegni attigua al Duomo, ove il prof. Giuseppe Iuliano, scrittore e giornalista, ha tenuto una interessante conferenza sui significati più profondi dell'esodo e della tragedia delle foibe e sulle realtà storiche che ne hanno consentito lo sviluppo prima, e l'oblio poi. Sono poi intervenuti, a completamento dell'argomento, gli stessi oratori già citati e i rappresentanti d'Arma convenuti. Di particolare spessore, oltre all'approfondita analisi del prof. Iuliano, l'intervento del battagliero benedettino Padre Andrea Cardin, contro gli omissis della storia e dei politici italiani, ciechi di fronte ad un dramma così evidente e palese.

L'assemblea sciolta dal Presidente Testa, ha dato mandato allo stesso di porre in essere tutte le iniziative istituzionali possibili per dare degno rilievo al prossimo Giorno del Ricordo 2006.

COMITATO DI TORINO

L'11 febbraio scorso, alla presenza dei dirigenti regionali e provinciali della nostra Associazione Provinciale e Regionale, nel comune di Volpiano (Torino) è stata inaugurata una via dedicata ai Martiri delle Foibe alla presenza dei componenti del Consiglio Comunale, il quale si è impegnato a breve ad inaugurare un'altra via che sarà il proseguimento di Via Martiri delle Foibe e sarà chiamata Via Istria (e sarà anche confinante con Via Trieste).

Il successivo incontro con il Consiglio Comunale ci ha permesso di illustrare e far conoscere al sindaco, agli assessori, ai consiglieri comunali ed al numeroso ed attento pubblico presente la storia delle Foibe, dell'Esodo, dei Campi Profughi e della nostra attuale presenza in Piemonte.

Il 16 febbraio il sindaco della Città di Collegno (Torino) nel salone dell'Unitré ha voluto commemorare il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo alla presenza e con la testimonianza dei rappresentanti provinciali e regionali dell'ANVGD, presenti anche alcune decine di Esuli residenti nella storica cittadina situata all'imbocco della bassa Val di Susa.

Il giorno 19, presso i Licei "Maiorana" e "Marro" nella città di Moncalieri (sempre in provincia di Torino), si è tenuta nell'Aula Magna una lezione sul tema *Le Foibe, la ricostruzione storica* tenuta dal presidente provinciale cav. Fulvio Aquilante, il grande interesse degli oltre 500 studenti intervenuti e degli insegnanti presenti ha generato un calendario di incontri per il prossimo anno scolastico per meglio far conoscere le vicende del confine orientale, dell'Istria di Fiume e della Dalmazia e delle loro popolazioni.

Nello stesso giorno al Villaggio Giuliano-Dalmata di Torino è stata posta una targa in ricordo della costruzione e della presa in possesso dei 538 alloggi costruiti per gli Esuli che uscivano dal Campo Profughi (era il 1955), targa scoperta dal presidente del Consiglio comunale e del sindaco di Torino, alla presenza di molte autorità comunali provinciali e regionali, di molti cittadini e moltissimi profughi che hanno partecipato alla cerimonia che ha emozionato tutti.

Il nostro pensiero è corso ai

nostri genitori e nonni venuti in questo villaggio ed ora in cielo. La banda musicale del Comune di Torino ha fatto da degna cornice alla cerimonia.

Il giorno 8 marzo la Consulta provinciale degli studenti di Torino ha organizzato una giornata di discussione sul tema *Le Foibe, ricostruzione storica*, erano presenti i presidenti provinciale e regionale dell'ANVGD Aquilante e Vatta e l'on. Ghiglia, responsabile provinciale di Alleanza Nazionale (in sostituzione dell'annunciato secondo programma on.Menia), il prof. Quaglieni, presidente del Centro Pannunzio e lo storico Gianni Oliva.

È motivo di particolare soddisfazione rilevare l'interesse che gli insegnanti e gli studenti nutrono

per le nostre vicende ma allo stesso tempo è motivo di rammarico non essere riusciti a trasmettere prima gli avvenimenti di cui siamo testimoni e protagonisti allo stesso tempo.

Mercoledì 18 maggio si è concluso il Corso Permanente 2004-2005 di *decoupage*, pittura su tessuto e ricamo, incontri-confronti da ieri (nonni e genitori) ad oggi. Genitori e nonni, mogli e figli degli Esuli hanno creato e cementato un magnifico gruppo di lavoro che ogni settimana si incontra nell'ampio salone del Circolo Culturale dell'Associazione in Via Parenzo. Questi incontri riprenderanno in ottobre con l'invito esteso a tutte le donne per definire insieme i progetti, con l'obiettivo di una mostra da realizzarsi a fine anno.



Un'immagine dell'esodo che non ha bisogno di commenti

Venezia e Perasto gemellate nel nome della Serenissima

Il 7 ed 8 maggio scorsi si è realizzato a Venezia il gemellaggio con la Città di Cattaro (entro i cui confini sorge Perasto) in occasione dello Sposalizio col Mare (Festa della Sensa), presenti il Sindaco di Cattaro e reparti in uniforme della «Marinarezza Cattarina», i discendenti dei marinai dalmati di Perasto che eroicamente combatterono, nell'aprile 1797, contro i francesi che tentavano di forzare il blocco della Laguna.

Un evento dal significato storico e morale. Furono infatti i Dalmati di Perasto, al comando di Alvise Viscovich, gli ultimi a combattere a difesa della libertà di Venezia. Lo stesso Viscovich alcuni mesi più tardi ripose solennemente il gonfalone di San Marco sotto l'altare maggiore del Duomo, dinnanzi ai cittadini in lacrime.

Nell'intento degli organizzatori si vuole così confermare il legame con quei dalmati che rimasero fedeli a Venezia.

In occasione della Festa della Sensa, la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e il Lyons Club Venezia Lido hanno fatto dono alla Città di tre pili portabandiera collocati davanti al sagrato di San Nicolò del Lido, destinati alle bandiere italiana, europea ed al vessillo di San Marco. Proprio nelle acque antistanti la chiesa di San Nicolò, il 20 aprile 1797, la galeotta "Annetta Bella", comandata da Viscovich, diede l'arrembaggio ad un vascello francese che tentava di violare il blocco delle lagune proclamato dal Senato veneziano.

La cerimonia ha avuto luogo l'8 maggio, all'arrivo del corteo acqueo di tutte le società remiere veneziane, dopo lo Sposalizio del mare e la regata della Sensa, alla presenza dei sindaci di Venezia e di Cattaro.

Per avere le notizie aggiornate, i comunicati stampa, le ultime novità associative, vi aspettiamo in Internet sul sito

www.anvgd.it

e chi desidera inviare una comunicazione o una richiesta di informazioni con la posta elettronica, può scrivere a

info@anvgd.it

CAMPI PROFUGHI, QUANTI SONO

La Sede nazionale dell'Associazione sta da tempo conducendo una approfondita ricerca sui campi profughi che hanno ospitato nei passati decenni gli esuli giuliano-dalmati in fuga dai territori passati sotto l'amministrazione jugoslava. A tale impegno si è dedicata la dott.ssa Marina Pinna, che ha consultato numerosi testi e documenti per ricostruire un elenco il più possibile completo. Padre Flaminio Rocchi aveva "contabilizzato" una lista di 109 campi, che pur nella

sua drammaticità, si è dimostrata ancora non completa.

La ricerca della dott.ssa Pinna, oltre a ricostruire da zero l'elenco dei campi già censiti, ha aggiunto numerose località finora non prese in considerazione. Tale risultato è stato utilizzato anche dall'Unione degli Istriani in occasione della Mostra sui Campi Profughi allestita a Padriciano (Trieste).

L'elenco aggiornato, che pubblichiamo in questa pagina, è con tutta probabilità ancora incompleto. Preghiamo

pertanto tutti coloro che, nelle loro esperienze di vita, hanno conoscenza di altre località qui non indicate, di segnalare, così da rendere la ricerca veramente completa.

Ricordiamo che come campi profughi o centri raccolta profughi vanno considerate le strutture organizzate per l'accoglienza dalle autorità. Sono quindi escluse sistemazioni provvisorie di piccole entità numeriche che fossero gestite autonomamente.

I riferimenti per il contatto sono i consueti:
tel. e fax 06.58 16 852, mail info@anvgd.it.

N.	PROVINCIA	NOME CAMPO/LOCALITA'	INDIRIZZO
1	Alessandria	CRP Tortona	Via Emilia
2	Ancona	Caserma Villarei	
3	Ancona	Fabriano	
4	Ancona	Iesi	
5	Aosta		
6	Arezzo	CRP Laterina	
7	Ascoli Piceno	CRP Servigliano	
8	Ascoli Piceno	Fermo	
9	Asti		
10	Bari	CRP Barletta	Via Manfredi, 42
11	Bari	S. Erasmo (Monopoli)	
12	Bari	Fesca o Flesca	Lungomare 9 Maggio
13	Bari	S. Chiara	Corso Trieste, 6 (Bari)
14	Bari	S. Elena	
15	Bari	Baracche	Via Napoli (Bari)
16	Bari	Sant'Eramo in colle	
17	Bari	Altamura	
18	Bari	Trani	
19	Bergamo	CRP Clementina	
20	Bergamo	Pia Casa Ricovero	Borgo Palazzo, 111
21	Bergamo	CRP Centro Alloggio	Villaggio 26 Aprile
22	Bergamo	Gandino	
23	Bologna	CRP	Via Cirene, 2
24	Bologna		Via Urbana, 8
25	Bologna		Viale Vinicio Berti
26	Bologna		Via S. Margherita
27	Bologna	Seminario	Via dei Mille
28	Bologna		Via Roma, 30
29	Bologna		Via S. Mammolo, 2-2
30	Bologna		Viale Filopanti, 1/3
31	Bologna	Centro Giardini	
32	Brescia	CRP	Via Callegari, 3
33	Brescia	Fasano	
34	Brescia	Gargnano	
35	Brescia	Villa Maria	
36	Brescia	Chiari	
37	Brescia	Bogliacco	
38	Brindisi		
39	Cagliari	Cinema 2 Palme	Via San Lucifero, 117
40	Cagliari	Sant'Avendrace	
41	Caserta	CRP Aversa - Piccolo Seminario	Via S. Andrea, 23
42	Caserta	Aversa - Ospedale Baraccato	Corso Vittorio Emanuele, 3
43	Caserta	Capua	
44	Caserta	Carinaro di Aversa	
45	Catania	CRP Cibali	
46	Chieti	CRP Caserma G. Berardi	
47	Cosenza	Calopezzati	
48	Cremona		Via Cerioli 2-A
49	Cremona	Caserma/Convento	Via Villa Glori
50	Cremona	Asilo Martini	
51	Cremona		Via Aselli, 43
52	Ferrara	CRP	Via Romei, 12
53	Firenze	Vecchia Manifattura Tabacchi	Via Guelfa
54	Frosinone	Scalo - Campo Sportivo	
55	Frosinone	Alatri - Le Fraschette	
56	Genova	CRP Chiavari - Colonia Fara	Campo, 72
57	Gorizia	CRP Caserma Militare	
58	Gorizia	Ronchi dei Legionari - Campo Magazzini	
59	Imperia	Pigna	
60	Latina	CRP	Via Campo, 82
61	Latina	Ex Caserma 82° Reggimento di Fanteria	
62	Latina	Ex Campo Sportivo della GIL	
63	Latina	Gaeta - CRP Caserma Cavour	
64	Latina	Gaeta - Caserma Cosenz	
65	Latina	Sabaudia	
66	Latina	Priverno	
67	Latina	Aprilia	
68	L'Aquila	CRP Roio Pineta	
69	La Spezia	CRP Ruffino - Caserma Ugo Botti	
70	Lecce	CRP Scuola De Amicis	
71	Lecce	Liceo Palmieri	
72	Lecce		Via Arte del Cemento, 20

N.	PROVINCIA	NOME CAMPO/LOCALITA'	INDIRIZZO
73	Livorno	CRP Piombino	
74	Lucca	CRP	Piazza del Collegio
75	Lucca	Forte dei Marmi	
76	Mantova	Casermette Rione Montanara (?)	
77	Mantova	CRP Dosso del Corso	
78	Massa Carrara	CRP Marina di Massa	Lungomare di Levante, 9
79	Massa Carrara	CRP Marina di Carrara	Via Paradiso
80	Milano	CRP Via Palmieri, 26	
81	Milano	Scuola	Via Veglia
82	Milano	Monza	Via Boccaccio, 1
83	Modena	Carpi	
84	Modena	Fossoli	
85	Napoli	CRP Reggia di Capodimonte	
86	Napoli	Fuorigrotta (Canzanella)	
87	Napoli		Via Antonietta De Pace, 25 Carminiello
88	Napoli	Collegio - Bagnoli	
89	Novara	CRP	Via Perrone, 16
90	Padova	CRP	
91	Palermo	CRP	
92	Palermo	Termini Imerese	
93	Parma	CRP	Via Borgo Ripa, 5
94	Pavia		
95	Pisa	Centro di Raccolta di Tirrenia	
96	Pisa	Arena Pisana	
97	Pisa	Calambrone	
98	Pisa	Coltano	
99	Ravenna	Ducenta	
100	Reggio Calabria		
101	Reggio Emilia	CRP	
102	Rieti	Farfa Sabina	
103	Roma	CRP Caserma La Marmora	
104	Roma	Forte Aurelio	
105	Roma	Caserma S. Croce	
106	Roma	Centocelle	
107	Roma	Cinocittà	
108	Rovigo	CRP	Via Schirollo, 32
109	Rovigo	Ceregnano	
110	Salerno	Cava dei Tirreni	
111	Salerno	Pontecagnano	
112	Sassari	S. Maria	
113	Sassari	Scuola Geometri e Ragionieri	Pzza Marconi
114	Sassari	Alghero - Vecchio Ospedale Civile	
115	Sassari	Alghero - Fertilia	
116	Sassari	La Maddalena	
117	Siena	(?)	
118	Siracusa		
119	Torino	CRP Casermette Borgo S. Paolo	
120	Torino	Le Molinette (?)	
121	Trieste		
122	Trieste	Padriciano	
123	Trieste	Silos	
124	Trieste	Villa Carsia	
125	Trieste	S. Sabba	
126	Trieste	Opicina	
127	Udine	CRP Centro Smistamento	
128	Udine	Campo Accoglienza	
129	Venezia	CRP M. ex Convitto M. Foscarini	Cannaregio 4941 in fondamenta di S. Caterina S. Croce 197
130	Venezia	Campo Istituto dei Tolentini	Cannaregio 6178 vicino Ospedale Civile
131	Venezia	Scuola Giacinto Gallina	Riva degli Schiavoni
132	Venezia	Campo Cornoldi	
133	Venezia	Ex Caserma "Sanguinetti"	
134	Venezia	Mestre - Carpenedo	Via del Rigo, 12
135	Vicenza	CRP	Via S. Maria Nova, 5
136	Viterbo	Caprarola	

L'inserimento e la ricerca sui CRP sono a cura di Marina Pinna per la sede nazionale dell'ANVGD

LA MIA DOMANDA DEL 2001?

Si chiedono cortesemente notizie della richiesta di indennizzo ai sensi della L. 29/3/2001 n. 137, il tutto come da richiesta che si allega in copia.

Caterina Bressani Dapretto

L'archivio della nostra Sede nazionale è solo parziale e raccoglie quanto transitato tramite noi in questi anni. L'archivio documentale completo lo gestisce ovviamente il Ministero dell'Economia. Per la legge del 2001 vi è solo da aspettare i tempi dell'erogazione. Per ora sono state evase le domande giunte al Ministero entro il 10 luglio 2001 e aventi un valore di stima al 1938 inferiore alle 100.000 lire.

DATEMI I MIEI SOLDI

Cosa aspettate a mandarmi i miei soldi? Ho fatto domanda nel 2001 e ancora non mi avete mandato niente. Aspettate che muoio per risparmiare pochi spiccoli?

F.T.

Accade sovente che taluno pensi che sia l'ANVGD a effettuare i pagamenti degli indennizzi. Magari! Avreste tutti di sicuro già ricevuto il dovuto! Il compito invece spetta al Ministero dell'Economia. Noi siamo una sorta di "sindacato degli esuli", tant'è che siamo rappresentati ufficialmente all'interno dell'apposita Commissione interministeriale. Ci siamo anche offerti di prestare gratuitamente la nostra opera per sveltire i pagamenti, ma ci è stata opposta la normativa sulla privacy. Facciamo ogni giorno il possibile e ogni piccolo passo in avanti porta sempre la nostra firma.

IL GIORNALE IN TEMPO UTILE

Desidero complimentarmi con tutti voi perché dopo anni il giornale di febbraio mi è arrivato per tempo, dandomi modo di conoscere programmi e manifestazioni prima degli eventi. Il giornale si è molto arricchito e migliorato: complimenti!

Fioretto Fioretti

I grandi giornali sono in grado in poche ore di metter su le loro pagine, stamparle e farle arrivare in edicola. I nostri tempi sono ovviamente diversi. Un giornale che esce una volta al mese ed arriva per posta, difficilmente può stare sulla notizia e sulla cronaca. Gli avvisi spesso ci giungono a ridosso degli eventi, cosicché quando il giornale arriva a casa, l'evento stesso è già passato. Chiediamo quindi anche a chi ci manda programmi con date ed orari, di farlo in tempo ampiamente utile. Il numero del febbraio scorso è il frutto di un lavoro molto più complesso, che ci ha fatto dormire ben poco la notte... Ma possiamo farlo una volta l'anno, non tutti i mesi! Monitoriamo comunque continuamente tutti i passaggi del giornale e abbiamo a disposizione di ogni numero la data in

Lettere al giornale FERMO POSTA

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.58 16 852, mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

cui abbiamo dato l'ok alla stampa, la data in cui è stato consegnato a Poste Italiane per la spedizione e la data in cui è giunto a destinazione.

DUE DATI PER CONOSCERE I TEMPI DEGLI INDENNIZZI

Vorrei chiedere gentilmente se è possibile sapere qualcosa in merito alla pratica del mio defunto padre Smilovich Martino. Dopo la sua scomparsa avevo spedito subito il certificato di morte e i dati richiesti, nominando anche gli eredi, ma fino ad oggi non ho saputo più nulla.

Nerina Smilovch

La data della ricevuta di ritorno della raccomandata con cui ha spedito questi documenti, fa fede per la loro regolarizzazione. Se qualcosa manca, sarà il Ministero a farsi vivo direttamente con Lei. Per avere informazioni sui tempi dell'indennizzo in base alla legge 137/2001, ci chiami in Sede nazionale, avendo cura di tenere a portata di mano la data della ricevuta di ritorno della raccomandata con cui fece la domanda nel 2001 e il valore di stima dei beni al 1938.

TELEFONATE DAL MINISTERO. CI FIDIAMO?

Ho ricevuto dal Ministero una telefonata in cui mi si chiedevano i dati bancari per liquidare l'indennizzo dei beni abbandonati. Posso fidarmi?

S.C.

Il Ministero sta cercando di snellire le procedure per le liquidazioni, talvolta sostituendo la classica lettera con una più veloce e tempestiva telefonata per farsi dare i dati necessari. Per essere certi di non cadere in errore, fatevi sempre dare un nominativo, un numero di telefono o fax.

Potete chiamarci: faremo le verifiche del caso. L'impiegato di turno non si offenderà se lo richiamerete dopo 10 minuti per fornirgli i dati che cercava.

**NUOVI CIRCOLI E ASSOCIAZIONI:
ATTENZIONE AI DOPPIONI**

Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera da un nuovo Circolo Giuliano-Dalmata della Liguria. È una vostra struttura locale?

Giuliano L.

Una recente Legge regionale della Regione Liguria ha stabilito un accordo di collaborazione tra le strutture liguri della nostra Associazione e le istituzioni locali, per rinsaldare ed approfondire i legami di quella terra con la nostra Comunità. Nella legge è compreso anche uno stanziamento per attività storico-culturali da svolgere nel corso dell'anno. Caso vuole che a ridosso dell'emanazione della legge, sia nato questo Circolo Giuliano-Dalmata ligure, che con la nostra Associazione non ha niente a che vedere. Nulla vieta che gli esuli si organizzino come meglio credono; ma in un periodo in cui le fila si assottigliano, sembrerebbe più logico parlare di fusione piuttosto che di ulteriore frazionamento. Ma i casi non sono finiti. Non appena fondato, il nuovo Circolo ha chiesto alla Regione Liguria di essere inserito nell'ambito delle attività finanziate dalla legge. Ora, abbiamo sempre saputo che in Italia le imprese spuntano come funghi non appena c'è odor di quattrini, per poi sparire con l'esaurimento fondi. C'è da chiedersi, in questo caso, dov'erano i promotori di questo nuovo Circolo quando nei decenni le associazioni degli esuli lottavano per i loro diritti e per l'affermazione della verità storica che spetta loro. Ma siamo in un Paese libero e ognuno è libero di tirarsi la zappa sui piedi come meglio crede...

NIENTE CORSIA PREFERENZIALE PER GLI INDENNIZZI

Vi prego di fornirmi eventuali istruzioni di comportamento per ottenere una definizione ottimale ed urgente della mia pratica con domanda del 30 maggio 2001, anche in considerazione della mia età (87 anni) e del desiderio di ottenere quanto prima adeguato riconoscimento economico, stante anche la contenuta entità della pensione di reversibilità attribuitami.

F.B.

I provvedimenti precedenti a quelli del 2001 prevedevano una corsia preferenziale per casi particolari in cui i titolari si venivano a trovare.

Ciò consentiva ai più bisognosi di ottenere con una discreta tempestività il dovuto. L'ultima legge sugli indennizzi non prevede alcuna agevolazione del genere.

La motivazione addotta è che, dato il tempo trascorso, quasi tutti i titolari di pratiche sono nelle condizioni di accedere a una corsia preferenziale, per cui l'eccessivo numero ingolferebbe qualsiasi tale procedura. Insomma si incolpano gli esuli di essere diventati vecchi tutti insieme nell'attesa...

I benedettini in Dalmazia antichi conventi, un percorso nella spiritualità

Con l'affermarsi della religione cristiana si diffuse in Oriente, e specialmente in Egitto, la tendenza alla vita eremitica. S. Antonio abate ne fu il più importante esponente e raccolse intorno a sé molti seguaci; sulla sua vita molti miti sono ancora diffusi presso quello che un tempo si sarebbe detto il popolino.

A quei tempi Pacomio e Basilio dettero a questi religiosi delle regole da seguire per vivere in comunione e poter giungere così all'ideale distacco dal mondo. Furono le prime e la Regola basiliana è ancora seguita dal monachesimo ortodosso e da quello cattolico di rito greco.

In seguito si crearono molte comunità di monaci, tra cui quelle fondate da S. Benedetto da Norcia e dai suoi seguaci. La Regola benedettina, del resto, al tempo dei re carolingi fu imposta a tutti i conventi dell'Occidente. Da allora fino alla metà del 1200, quando si diffusero gli Ordini Mendicanti francescano e domenicano, la Regola di Benedetto fu adottata unanimemente nel mondo occidentale e quindi anche in Dalmazia.

Abbiamo notizia certa di abati provenienti dalla penisola italiana nell'800 a Nona un Teodoberto e nel 918 a Zara un Odolberto. Naturalmente prima del Mille non si parla di Ordine benedettino ma di singoli conventi che seguivano la Regola elaborata da S. Benedetto da Norcia a Montecassino.

D'altra parte molte comunità benedettine in Dalmazia erano strettamente dipendenti da abbazie italiane. Oltre Montecassino si possono segnalare S. Maria in Pulsano sul Mon-

te Gargano, S. Maria delle Tremiti e altre del Nord, principalmente Padova e Venezia.

In ogni caso le quattro abbazie più importanti del Medioevo dalmato furono San Pietro di Oszero, San Grisogono di Zara, Santo Stefano presso Spalato e Santa Maria di Lacroma presso Ragusa. Questi sono i cenobi benedettini più antichi e celebravano le funzioni liturgiche in latino. In queste abbazie infatti non c'è traccia di uso del glagolitico, anzi erano legatissime alla Chiesa di Roma nella lotta contro l'uso di questo linguaggio sacro diverso.

C'è da dire che dopo la cristianizzazione dei popoli slavi da parte di Cirillo e Metodio e la morte di quest'ultimo arrivarono in tutta la zona profughi dalla Moravia e i monaci slavi furono ospitati in conventi ortodossi di rito greco e cattolici di rito latino. Nei conventi cattolici dovettero accettare la regola di San Benedetto e celebrare i riti prescritti da Roma, nonostante le loro accertate opposizioni. La lotta della Chiesa di Roma contro le altre forme di rito furono lunghe e, dopo la fine del dominio bizantino, anche la chiesa greca accettò la Regola di San Benedetto per sopravvivere nei territori della Dalmazia.

I nuovi venuti Moravi accettarono le regole della Chiesa romana perché, a parte la lingua, non c'erano differenze sostanziali. I riti erano uguali e il vestiario, per i benedettini, non era prescritto nella forma per cui potevano continuare a vestirsi a modo loro. Del resto gli slavi della Dalmazia non comprendevano il glagolitico che era

si una lingua slava ma diversa dalla loro.

In ogni caso nel 1056 tutti i monasteri dalmati sono sottoposti alla Regola di San Benedetto, come attesta all'epoca il vescovo di Zara, Andrea.

A chi erano dedicati i monasteri benedettini? Prendendone in considerazione un centinaio, si trovano:

una ventina di monasteri dedicati alla Madonna; una quindicina a San Pietro; una dozzina a S. Michele Arcangelo; circa sei per San Nicola; cinque per S. Giovanni Battista; una ventina per altri apostoli ed evangelisti, alcuni a S. Giorgio e San Martino e Sant'Antonio abate. Uno era dedicato ai SS. Sacramento e solo quattro a S. Benedetto.

La venerazione per San Michele si spiega con la vicinanza al Santuario di San Michele del Gargano al quale andavano i pellegrini di tutto l'Occidente. Più tardi il culto di San Michele diminuisce a favore del più venerato in loco San Nicolò da Bari. Infatti dopo la traslazione delle reliquie di San Nicola a Bari nel 1087 molti dalmati si recavano colà in pellegrinaggio.

C'è da dire inoltre che le abbazie dalmate citate erano molto ricche e il loro priore esercitava anche l'autorità civica sui propri territori come un qualunque signore feudale. Invece le abbazie benedettine femminili, solo cittadine, erano poverissime, con qualche rara eccezione.

Un documento zarino del 1579 comprova la carenza di entrate di certi conventi femminili tale da non consentire neanche un'adeguata alimentazione alle monache e la mancanza

di orto e di cisterne d'acqua.

Nel Medio Evo i monaci erano per la maggioranza dalmati ma molti venivano dall'Europa Occidentale in genere e specialmente dalla penisola italiana. Il numero dei monaci nelle singole istituzioni non era molto alto, in media 1-20 persone per le abbazie più grandi, una decina per gli altri priorati.

In 17 municipi, come Zara, Nona, Cherso, Traù, le abbazie avevano sede in città. Per la maggior parte, le altre si trovavano nel raggio di un'ora di cammino dalla città, anche in barca, come per S. Giorgio di fronte a Perasto. Quelli più lontani erano stati costruiti su rovine romane o paleocristiane. Queste avevano un riferimento in città con un ospizio abitato da uno o due monaci per sopperire alle incombenze, anche economiche e amministrative, collegate con l'Autorità civica.

Molti sono i cataloghi di conventi benedettini e sono discordanti tra di loro. L'ultimo di cui ho notizia, parla di 48 abbazie maschili indipendenti e altri 27 tra priorati, obbedienze, celle o ospizi.

Ci sarebbero poi altri 15 probabili e 72 molto incerti.

Per le femminili, che risalgono in maggioranza al Medioevo e furono fondati da padri nobili per le figlie monacate, sarebbero 30 Abbazie si-

cure con 3 ospizi e 5 probabili con altre 13 incerte.

Dopo il Concilio di Trento i beni dei benedettini furono dirottati a favore della gerarchia e dei membri del clero. Però in alcuni casi subentrarono gli Ordini mendicanti, francescani e domenicani e anche agostiniani. Inoltre, nel tempo delle Crociate ebbero beni benedettini i templari e i giovanniti, attuali cavalieri di Malta. Un convento di Bencovazzo fu in mano ai Crociati veri e propri e altri di Piaristi e gesuiti o addirittura francescani glagolitici o ortodossi. Alcuni sono diventati cimiteri. Quelle di proprietà statale furono destinate specialmente alla pubblica istruzione o ai servizi ospedalieri. Ci sono caserme, impianti militari, lazzeretti e ricoveri per scopi umanitari o musei e altro.

Concludo con un elenco delle principali abbazie benedettine maschili e femminili in Dalmazia.

Maschili, oltre alle quattro già citate: SS Cosma e Damiano a Pasman; S. Giovanni Battista a Traù; S. Maria in Meleda presso Ragusa; S. Grigio presso Perasto, S. Maria in Rez presso Antivari; S. Sergio in Bojano.

Abbazie femminili: S. Maria a Zara; S. Andrea ad Arbe; S. Lucia a Sebenico; S. Benedetto a Spalato; S. Maria a Ragusa.

Ma. Lu.



San Pietro in Selve, l'antica abbazia in una cartolina del primo decennio del Novecento. Menzionata per la prima volta in un documento del XII secolo, l'abbazia appartenne ai monaci benedettini, quindi passò ai Paolini. Con la soppressione degli ordini voluta dall'imperatore Giuseppe II, l'edificio divenne casa privata

Missoni in dialetto dalmato (a Zagabria) NO, VIVE AD ABANO TERME



È stata trasmessa l'8 aprile scorso, in prima serata dalla rete televisiva croata "Nova Tv", l'intervista ad Ottavio Missoni, nell'ambito del talk show condotto dal giornalista Petar Vlahov.

Lo stilista (accompagnato dal giornalista Selimovic) ha risposto a

tutte le domande in dialetto dalmato.

L'intervistatore ha posto quesiti su diversi argomenti, tra i quali le frontiere tra Paesi, lo sport (ricordando l'attività agonistica di Missoni), e naturalmente la moda (sono state trasmesse immagini da sfilate).

Non sono ancora sopite le polemiche seguite alla rivendicazione slava dei natali di Marco Polo. È comunque comprensibile che una così evidente scarsità di retroterra storico-culturale, crei una spasmodica ricerca di qualsiasi appiglio per propinare all'ignaro turista di passaggio un bel "piatto pronto", ma che sa abbondantemente di muffa.

Bene, facciamo un viaggio a ritroso nel tempo. Incontriamo così la famiglia Poli, esule da Capodistria, che oggi gestisce una splendida struttura alberghiero-termale ad Abano Terme, due passi da Padova. Sono da sempre italiani, lo sono sempre stati e sono i discendenti del grande Marco Polo, a sua volta più italiano che mai (o veneziano qual dir si voglia).

Grazie ad un'accurata ricerca storico-araldica, si perviene al 1033, quando la famiglia Poli (o Polo, a seconda dei rami familiari e delle assonanze al nome Paolo), originaria di Sebenico, si trasferisce a Venezia. Inizia qui il cammino conosciuto, che parte dal Card.

Ottaviano Poli, nominato nel 1204 vescovo di Ostia.

Su Marco Polo vi sarebbero fiumi d'inchiostro da versare, ma non entriamo nel merito storico del suo personaggio. Ricordiamo solo che parti da Venezia nel 1271 col padre Niccolò e lo zio Matteo per addentrarsi nelle terre d'oriente e farvi ritorno ben 24 anni dopo, tanto da dover patire parecchio prima di essere riconosciuto. Successivamente fu fatto prigioniero dai genovesi nel 1298 e proprio in carcere cominciò a dettare al compagno di cella Rusticone da Pisa il celebre *Milione*.

Ma la casata dei Poli vanta altri luminosi personaggi. A Venezia nel XIV secolo si ricorda Ramperto Poli, vescovo di Castello e morto durante una rivolta popolare. Successivamente i rami familiari si dividono fra Treviso e Ferrara.

Nel Seicento la famiglia è ascritta come nobile di Murano, dopo che i rami familiari trasferiti in Friuli vengono nominati patrizi veneti, grazie ai cospicui versamenti all'erario veneziano. I discendenti di questo ramo vengono confermati nobili nell'Ottocento.

Sempre nel Seicento un altro ramo dei Poli viene ascritto all'ordine dei cittadini originari di Venezia. Non va dimenticato che un importante ramo familiare di trasferì prima a Chioggia e poi in Istria.

Nell'Ottocento sono molteplici

ci i Poli che si fanno valere nella vita civile. Giorgio, architetto a Venezia, è autore della Pala dei Santi Giacomo e Rocco a San Giacomo. Ugo, patriota, viene incarcerato per il suo irredentismo. Il padre Francesco è a sua volta incarcerato per lo stesso motivo, ma riesce ad evadere dagli austriaci e correre a combattere sotto le bandiere garibaldine. Ritroviamo i Poli stimati professionisti, notai, dirigenti pubblici a Padova, Vicenza, Milano, Rovigo. E non tralasciamo il chimico Martino e il fisico Giuseppe Saverio.

La nostra breve storia finisce qua, ovvero ad Abano Terme, dove i Poli custodiscono gelosamente la loro storia, insieme a una serie stupefacente di testimonianze iconografiche e documentali che lasciamo in religioso silenzio alla loro intimità.

Ora qualcuno vorrebbe ancora farci credere che Marco Polo era slavo, con tanto di consueta storpiatura del nome. L'Italia è piena di località dove targhe in bella evidenza dichiarano «Qui dormì...». Anche oltre l'Adriatico abbiamo la bontà di accontentarsi di una targa simile, possibilmente senza offendere l'anagrafe. Poi ognuno è libero di fare ciò che vuole della propria ignoranza, anche di chiederci se il nostro "Polo" era nord o sud. Noi siamo a posto, perché i Poli ce li abbiamo tutti e due...

Fabio Rocchi

I SANTI DEL CALENDARIO GIULIANO-DALMATA

Prende avvio da questo numero una piccola rubrica dedicata ai Santi e ai Patroni delle città e del mondo dei giuliani. Periodicamente prenderemo in esame una figura diversa, per ricordarne la vita e il legame con le terre istriane e dalmate.

Abbiamo voluto iniziare con il santo, San Marco Evangelista, che idealmente rappresenta e unisce tutti i profughi della Diaspora.

25 aprile...

San Marco Evangelista

Il culto di San Marco, patrono di Venezia, e santo molto venerato in tutto il mondo veneto, ha origine intorno all'anno mille. Nonostante le sue spoglie siano giunte nel capoluogo lagunare ben due secoli prima, trafugate da due mercanti veneziani nell'828, occorre aspettare fino al 1071 perché sia ufficialmente riconosciuto Patrono della città. Secondo alcuni San Marco si preferì a San Nicolò di Mira, secondo altre fonti il santo sostituì San Teodoro, bizantino.

Dalla Bibliotheca Sanctorum (Città Nuova Editrice, Roma 1988) leggiamo che il santo nasce col nome di Giovanni a Gerusalemme. Secondo l'uso comune a quei tempi al nome impostogli dai genitori viene affiancato un nome latino, Marco, e con entrambi i nomi o solo con l'uno o con l'altro viene chiamato nelle scritture che a lui si riferiscono. La madre di Giovanni soprannominato Marco, probabilmente vedova, apre le porte della sua casa ai primi cristiani e sembra che qui si sia svolta l'ultima cena di Cristo e il suo successivo arresto al Getsemani, anche questo sembra di proprietà della famiglia di Marco e a tale episodio si fa risalire l'incontro del giovanissimo Giovanni con Gesù. In un passo del Vangelo secondo Marco, infatti, si narra di un giovanetto che segue Gesù dopo la fuga degli apostoli e che sfugge alla cattura da parte dei sol-

dati. Sempre qui Maria e gli apostoli ricevono il dono dello Spirito Santo.

Anche Pietro dopo essere miracolosamente sfuggito al carcere si reca nella casa della madre di Giovanni detto Marco e qui soggiorna ogni volta che si reca a Gerusalemme. Marco stesso riceve il battesimo dalle mani di Pietro, che lo chiama per questo "mio figlio" e che a lui trasmetterà la propria catechesi.

Il giovane Marco segue Barnaba e Saulo, San Paolo, nella loro missione evangelizzatrice in Asia Minore, ma si deve ai suoi stretti rapporti con Pietro, il principe degli Apostoli se Marco ebbe la possibilità di scrivere dei discorsi e della vita del Cristo, pur non avendo seguito personalmente Gesù. Abituato a porre attenzione ai particolari per la sua attività di pescatore, Pietro arricchisce il suo racconto di quei particolari che a noi sono giunti grazie alla trascrizione dell'Evangelista.

Il Vangelo secondo Marco viene comunemente inteso come il secondo scritto in ordine di tempo, viene datato tra il 50 e il 60, periodo in cui si trovava a Roma accanto all'apostolo Pietro. Marco viene indicato

come l'interprete, il portavoce della catechesi di Pietro. Attraverso la semplice e spontanea scrittura dell'Evangelista quindi giunge fino a noi senza interpretazioni o mediazioni, la voce dello stesso San Pietro, principe degli Apostoli.

Non ci sono certezze invece sulla data in cui Marco subisce il martirio, alcune cronache ne danno la morte intorno al 62-65, sembrerebbe un venticinque aprile, più probabilmente la data è convenzionale. Sembra invece verosimile l'ipotesi che questo sia avvenuto nel villaggio di Bucoli nei pressi di Alessandria d'Egitto. Da qui viene trasferito a Canopo da dove i due commercianti veneziani ne trasportarono le spoglie alla Serenissima.

Il culto di San Marco Evangelista è strettamente collegato ai rapporti con la Serenissima, l'area del suo titulus corrisponde alle aree di influenza del mondo veneto e più recentemente alle zone in cui è forte la presenza di esuli giuliani per cui il santo rappresenta, non solo il patrono, ma un vincolo inscindibile con la terra d'origine.

Marina Pinna

A proposito de Il cuore nel pozzo

Una nostra gentile lettrice, la professoressa Marisa Fortunati, ci scrive da Bruxelles: «[...]Leggo [...] a proposito de "Il cuore nel pozzo", il suo articolo che integra l'elegia corale di tutta la "Difesa Adriatica" (marzo 2005) con la notizia di una querelle sulla paternità della fiction.

Ma è proprio vero? [...] le chiedo in merito soltanto qualche delucidazione e la fonte"

Gentile professoressa, La ringrazio per la Sua attenzione e Le rispondo molto volentieri.

Come i numerosi articoli sulla stampa nazionale, prima e dopo la messa in onda della fiction, hanno posto in evidenza, l'uscita del film è stata accompagnata in Italia da accese discussioni. In particolare il dibattito si riferiva alla presunta richiesta del Ministro alle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, fatta qualche tempo fa alla Rai di creare una fiction che parlasse delle foibe. Da qui i contenuti delle polemiche.

Per dovere di cronaca posso dirLe che durante la presentazione romana del film il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà, ha tenuto a smentire ogni strumentalizzazione di parte politica. E lo stesso regista Negrin ha più volte sostenuto sulla stampa nazionale che «Il cuore nel pozzo racconta una storia inventata» e ancora che non è, e non ha mai voluto essere, un film storico, «non nel senso tradizionale del termine».

M. P.

SEI CARTOLINE DEL 1915, UNA PICCOLA COLLEZIONE

La nostra Sede Nazionale mette a disposizione degli esuli e degli appassionati una serie di 6 cartoline artistiche, rappresentanti l'Istria, la Dalmazia, Fiume, Trieste, Gorizia e Trento. Sono riproduzioni di dipinti originali del 1915, ognuno recante anche il relativo vessillo.

Per l'Istria è riprodotta l'Arena di Pola, per la Dalmazia il sito archeologico romano di Salona, per Fiume l'Arco Romano, per Trieste la Cattedrale di San Giusto, per Gorizia il Castello veneziano, per Trento il Castello del Buonconsiglio.

Le stampe sono a cura dell'ANVGD. La serie completa ha un costo di 5,00 Euro, comprese le spese di spedizione. Non è possibile richiedere singole cartoline. I richiedenti riceveranno, insieme alle cartoline, il bollettino postale precompilato per il successivo pagamento presso qualsiasi ufficio postale. Per gli ordini ricordiamo i soliti canali:

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153, telefono/fax 06.5816852, e-mail: info@anvgd.it.



Su deliberazione dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia

La sala del Consiglio intitolata a Nino Nutrizio

Milano. Il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti lombardi, ha deliberato all'unanimità di dedicare la sala delle riunioni a Nino Nutrizio, il grande giornalista di origine dalmata, che ha fondato e diretto "La Notte" per 27 anni (dal 1952 al 1979). Nutrizio è stato uno dei più prestigiosi "inquilini" del palazzo dei Giornali di via Antonio da Recanate 1, ove dal 1950 in poi furono ospitati le testate "La Patria", "Il Tempo", "L'Italia", "La Notte", "L'Avvenire", "Gente", "Guerin Sportivo", ed oggi sede dell'Ordine della Lombardia.

Dal sito dell'Ordine lombardo riproduciamo un estratto del profilo dedicato a Nutrizio da Massimo Emanuelli.

Uno dei più prestigiosi inquilini ospitati nel palazzo dei Giornali di via Antonio da Recanate, fu senza alcun dubbio Nino Nutrizio, il 'mitico' direttore della "Notte", l'inventore d'una formula giornalistica che occupa certamente un posto non secondario nella storia della nostra professione e non solo a Milano ma nel Paese.

Nutrizio era di Traù (Dalmazia) dov'era nato il 10 febbraio 1911. [...] Aveva cominciato a lavorare a "Secolo XIX". Successivamente era passato al "Popolo d'Italia" con la qualifica d'inviato sportivo. Scoppiata la seconda guerra mondiale, era stato imbarcato come corrispondente sull'incrociatore *Pola*, silurato il 27 marzo 1941 nella battaglia di Capo Matapan. Naufrago come centinaia d'altri marinai, fu salvato dall'equipaggio d'un cacciatorpediniere inglese ed internato in India dove trascorse ben cinque anni dal 1941 e il 1946.

Rientrato in Italia nel 1947, divenne direttore tecnico dell'Inter (a cinquantamila lire mensili), un posto che gli aveva procurato il giornalista Emilio Colombo. [...] A rimetterlo in carreggiata e a restituirlo alla professione è un antifascista, Filippo Sacchi, direttore del "Corriere di Milano", un quotidiano del pomeriggio uscito nel 1945 e chiuso 1950. È in quel foglio che l'ex inviato del "Popolo d'Italia" sperimenta la formula del giornale della sera, una ricetta che applicherà e aggiornerà quando sarà al timone della "Notte".

[...] La svolta nella sua vita professionale giunge agli esordi degli anni Cinquanta. Nel 1952 l'industriale cementiero Carlo Pesenti decide di pubblicare un quotidiano del pomeriggio. L'anno successivo sono in programma le elezioni politiche ed egli è favorevole alla legge maggioritaria proposta dalla Dc e che le sinistre bollano con il termine spregiativo di 'legge truffa'. Per trovare il direttore del nuovo quotidiano, che si prevede debba durare lo spazio del periodo elettorale, Pesenti mobilita anche don Ernesto Pisoni, direttore del giornale cattolico "L'Italia". L'industriale e il sacerdote hanno ben chiaro in testa l'identikit di colui che deve guidare il foglio: un giornalista sportivo che non s'interessa di politica, ma si occupi di Milan, Inter e Juventus. Quanto al resto del contenuto della pubblicazione (compresa la politica), il quotidiano sarà gestito da qualcun altro. Quando viene fuori il nome di Nino Nutrizio quale guida della "La Notte", pochissimi sono i colleghi che lo ritengono capace di guidare un foglio del pomeriggio in una Milano che conta altri giornali del settore. Ed il deludente risultato dell'esor-

dio sembra confermare quei giudizi caustici: il primo numero, comparso nelle edicole il 7 dicembre 1952, vende mille copie, quasi tutte acquistate da parenti ed amici del direttore e dei redattori. Nel volgere di pochi mesi la tendenza muta radicalmente in positivo in capo ad alcuni anni il giornale tocca il vertice di 250.000 copie quotidiane, delle quali oltre 80.000 sono vendute soltanto in città.

La bravura di Nutrizio, il lusinghiero risultato delle vendite ma soprattutto la convergenza dei lettori, parecchi dei quali abbandonano gli altri due quotidiani del pomeriggio, "Il Corriere Lombardo" e il "Corriere d'Informazione" (edizione del pomeriggio del "Corriere della Sera"), per acquistare il nuovo foglio, convincono Pesenti a lasciare in vita il giornale anche dopo le elezioni del 1953.

Il successo che la "Notte" riscuote nella difficile piazza di Milano è dovuto ad alcune novità introdotte da Nutrizio e dai suoi collaboratori: molte pagine sportive, una cronaca (fatta da giovani) caratterizzata da una forte grinta, e una novità assoluta per l'Italia: un'intera pagina dedicata ai programmi dei cinematografi cittadini (come allora erano chiamati i cinema), con l'introduzione dei 'pallini', cioè del gradimento delle pellicole espresso dal pubblico e della critica. La novità piace immediatamente alla gente ma irrita non poco i gestori del cinema. In passato i critici esprimevano sulle pellicole i loro giudizi al momento dell'uscita dell'opera. Successivamente, l'informazione sulla bontà o sulla mediocrità d'un film era affidata al passaparola di amici e conoscenti. [...]

Nel pubblicare quotidianamente i propri giudizi critici, la "Notte" diviene una bussola per i lettori. Altre invenzioni vincenti di Nutrizio sono l'inserimento nelle pagine del foglio del listino di borsa e delle ultimissime notizie, in un periodo durante il quale

c'è solo un'edizione al giorno del telegiornale e su un unico canale. Altro merito del giornalista di Traù è quello di fare uso d'una titolazione gridata e di proporre in continuazione servizi per i lettori.

[...] Ottimo artigiano, impaginava spesso il giornale assistito dal redattore capo. I tempi di lavorazione lo costringevano sovente ad inventare direttamente sul bancone la titolazione dei pezzi che la redazione mandava in tipografia pochi istanti prima della chiusura della prima pagina.

Questo suo quotidiano impegno, unito al fervore di una redazione giovane e motivata, fecero della "Notte" il più diffuso quotidiano milanese del pomeriggio. In pochi anni superò tutti i concorrenti. L'indubbio successo non lo insuperò. Anzi. Per rimarcare la casualità della sua fortunata carriera, Nutrizio ricordava con orgoglio di essere stato l'unico direttore assunto con un contratto per un periodo di prova di tre mesi. Però non dimenticava di aggiungere, con fierezza, che era rimasto per ventisette anni alla guida della "Notte". La quale, il 1° aprile 1966 assorbì il concorrente "Corriere Lombardo". Cosicché Nino si trovò a coordinare il lavoro di 75 giornalisti. Alcuni anziani redattori, ormai in pensione, mi hanno ricordato che il direttore scriveva i suoi editoriali a mano. Quindi li copiava con la macchina per scrivere al fine d'evitare ai compositori la fatica d'interpretare la sua grafia. [...]

La "Notte", giornale moderato, vendeva parecchio anche a Sesto San Giovanni, la «Stalingrado d'Italia». Era popolare pure tra gli operai dei grandi complessi industriali che sorgevano nell'area nonostante la posizione di destra del suo direttore. Forse perché giudicavano il suo direttore un professionista che sosteneva onestamente le sue idee, con carattere, senza piaggeria verso il potere, e anche senza paura. Egli proseguì nella sua linea anche

quando le Brigate Rosse cominciarono a gambizzare e ad uccidere giornalisti e personaggi appartenenti alla società civile.

Quello praticato da Nutrizio e dai suoi redattori era un tipo di giornalismo ricco di venature romantiche. Quando attorno a mezzogiorno uscivano dalla tipografia le prime copie della "Notte", in via Antonio da Recanate era un rombare di motori: partivano i portatori in motoretta, e i furgoni diretti ai treni o alle edicole di periferia. Non erano pochi i lettori che davanti al chiosco all'angolo tra la piazza della Stazione e la via Vitruvio, attendevano per acquistare il giornale fresco di stampa e per leggere quello che aveva scritto «el Nutrisio». [...] Ricordo, ero un bambino, che il 12 dicembre 1969, giorno della strage di Piazza Fontana, l'edizione straordinaria della "Notte" andò esaurita in pochi minuti.

Nel suo periodo d'oro, il foglio usciva in tre edizioni, nonostante uno staff redazionale piuttosto striminzito. Anche di questo elemento il direttore andava orgoglioso. Soleva dire: «Coi redattori della 'Notte' si possono fare cinque grandi settimanali, mentre coi redattori di cinque grandi settimanali non si potrebbe fare la Notte». Spiegava: «Perché i redattori dei grandi settimanali si sentono tutti professionisti. Nessuno di loro accetterebbe di fare il giro telefonico degli ospedali, di andare ai commissariati, di faticare, di faticare». Non va dimenticato che egli fu un talent-scout. Nel suo giornale si formarono professionisti che poi si af-

fermarono in altre testate.

L'avvento della televisione (soprattutto dei telegiornali) ed anche le difficoltà che con il diffondersi della motorizzazione incontravano i furgoni per raggiungere le edicole della periferia delle grandi città, misero in crisi tutti i quotidiani del pomeriggio, e non solo quelli italiani. Ad uno ad uno cominciarono a chiudere i battenti. Il prestigio di Nino Nutrizio, e la credibilità che si era conquistato il suo foglio, ritardarono di molto il sopraggiungere delle difficoltà per la "Notte". Ma l'inizio del 1970 fa segnare un'inarrestabile emorragia di copie: dalle 250 mila degli anni Sessanta, il giornale si riduce a 50.000. Nel gennaio 1979, dopo ventisette anni d'ininterrotta direzione (riuscì a battere il record di Luigi Albertini al "Corriere della Sera"), anche per Nino Nutrizio suona l'ora della resa. Dopo di lui, alla guida della testata si alzarono Pietro Giorgianni, Cesare Lanza e Massimo Donelli. Chiuse i battenti a metà degli anni '90. Fu "resuscitato" nel 1997 ma solo per pochi mesi.

Quanto al fondatore, egli lasciò Milano per trasferirsi nella sua casa fiorentina di Bagno di Ripoli mantenendo rapporti di collaborazione con alcune testate. Solo negli ultimi tempi, quando si fece inesorabile il male che lo porterà alla morte, egli rinunciò a scrivere. Morì a Firenze il 20 aprile 1988. Incisivo il giudizio che diede di lui Indro Montanelli: «Un uomo caldo in questo mondo di pesci Findus».

Massimo Emanuelli

Monsignor Del Ton, il latinista dei papi

Giuseppe Del Ton. Da Dignano d'Istria al Vaticano a scrivere il latino per sei Pontefici è il titolo del libro dedicato al sacerdote istriano. Il religioso, che era nato nel 1900, ha dedicato la sua vita agli studi, prima a Udine e quindi a Roma. Iniziò la sua attività pastorale a Parenzo, alla quale città dedicò diverse pubblicazioni, tra cui *Corpi santi di Dignano* i cui trattava delle reliquie di San Paolo, di San Giovanni Olini, della Beata Nicolosa di Capodistria e del Beato Leone Bembo, conservate nella chiesa di San Biagio a Dignano.

Nel 1932 si è trasferito a Roma dove prese a lavorare per il Vaticano, curando la stesura delle Bolle Pontificie. «Un impegno - ha detto il vescovo Eugenio Ravignani presentando a Trieste il volume edito in onore di Del Ton - a cui assolse con estrema serietà e rigore rivestendo documenti di grande importanza con la più alta espressione latina e con l'andamento che seppur nella prosa del testo, svelava il suo fluire poetico. La bolla di nomina di Papa Giovanni Paolo II fu controfirmata da lui». Mons. Ravignani ha ricordato l'amore di Del Ton per la madre e per la propria terra, alle quali dedicò la sua opera poetica *Vaticana levita*, composta in distici latini.

Campo Profughi di Marina di Massa: chi si riconosce nella foto?



Una giovane signora del '46, Maria Moscarda, ci chiede di pubblicare questa foto di un Natale passato nel CRP dove era allora ospitata. La signora, esule da Pola e che attualmente risiede a Marina di Massa, desidera provare a rintracciare i nomi di quanti compaiono nella foto. È il Natale del 1946. Nella foto sono presenti don Petroli, cappellano militare, il professor Loris Davarini, musicista e la maestra Salvia. Chi si riconoscesse nella foto può contattare la redazione di Difesa Adriatica lasciando il nome e indicazioni sulla posizione nella foto. È importante dare esplicitamente l'autorizzazione alla pubblicazione dei propri dati. Nella foto compaiono molti volti giovani, speriamo di poter essere utili a questa signora e a quanti vorranno seguirne l'esempio.

ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno.

Cavedoni Lina \$ 50
Buccaran Antonio \$ 50
Pavan Antonio € 40
In memoria dei cari nonni
Pavan di Pirano
Bianco Narciso € 25

Orminati
Coslovi Biancamaria € 30
Stilli Livia Lucia € 26
Delton Gianni € 50
Grego Esperia € 25
Castoldi Filippo € 60
Susani Ezio € 30
Mattiassich Annamaria € 40
Andretti Bombelli Antonietta € 55
In memoria di tutti i suoi cari
Menesini Maria € 50
Tusar Giuseppe € 30
Moritz Gemma € 40
In memoria del padre Felice e i fratelli Fausto e Antonio

Brescia Scalia Cornelia € 30
Quarantotto Lucio € 25
Giachin Silvana € 30
Fossa Sergio € 30
Rossi Nidia € 30
Marconi Lucio € 30
Justin Nora € 25
Visintin Renato € 26
Macillis Gigliola € 35
Gortan Anita € 25
Cucci Gaudenzio € 25
Bottaccioli Mirella € 25
Per mamma, papà e fratello
Di Maggio Giuseppe € 25
Host Pietro € 26

In memoria dei genitori
Mario Host e Tina Smoquina
Lana Clara € 30
ANVGD Pesaro € 60
Placenti Irma € 50
Candelori Marina € 45

In memoria
di Eleonora Heiningher Candelori
Stefani Veronesi Donatella € 55
Petranich-Giraldi € 100
Cesarello Giuliano € 35
Adamic Liliana € 50
Peresson Tiziana € 30
Justin Erio € 30
Scolozzi Umberto € 50

In memoria della madre
Lidia Possa Scolozzi
Jurina Gina € 100

In memoria di Enza Jurina
De Marchi Maria Luisa € 35
Vegliach Silvana € 25
Tognon Loriana € 25
Boico Saccomandi Rita € 30
Bergamo Giuseppe € 75
Anelli Ielencovich Marianna € 50
In memoria
di Alesio Franco Ielencovich
deceduto il 17 gennaio 2005
de Tonetti Maria Grazia € 80
Stringaro Walter € 25

ERRATA CORRIGE

Giovanna Fisichella versa € 25 in ricordo della mamma Bruna Juranich, e non Suranich come erroneamente indicato nel numero di marzo.

Notizie liete...

Fresca di laurea Claudia Rabar

Si è brillantemente laureata nell'Università di Ferrara Claudia Rabar discutendo la tesi in Scienze dell'Educazione *Handicap grave: analisi su alcune risposte assistenziali/riabilitative*, relatori i prof. Ernesto Stoppa e Stefano Tugnoli.

Il papà, Flavio, è esule da Fiume, e unitamente alla sorella della neo-laureata, Silvia, partecipa con grande gioia al traguardo raggiunto dalla figlia, che ha saputo coordinare studio e lavoro.

Alla neo-dottoressa i rallegramenti e gli auguri di "Difesa Adriatica".

Note dolorose...

Il giorno 15 dicembre 2004 è deceduta serenamente in Roma, nella sua casa di Via Trionfale 65, la Signora Emilia Muhlbacher ved. Forte



Era nata a Pola il 17 agosto 1911 da Rodolfo e da Giacomina Ravalico ed abitava in Via Giuseppe Tartini n. 6.

Nei 1932 aveva sposato Salvatore Forte, Ufficiale di Marina, nativo di Avola (Siracusa) e destinato a Pola, quale istruttore alle Scuole C.R.E.M.

Nel 1940, a seguito del trasferimento del marito al Ministero della Marina, venne a Roma, ritenendo di rimanervi alcuni anni e poi ritornare a Pola. Purtroppo le vicende belliche, hanno impedito questo ritorno e l'hanno costretta a lasciare la sua casa che oggi risulta tra i «beni abbandonati». Ha sempre vissuto, fino all'età di 93 anni e 4 mesi, con la figlia Concetta Forte, circondata dall'affetto anche dei pronipoti.

Il giorno 23 aprile 2005, a Treviso, è mancata all'affetto dei Suoi cari Anna Jurina ved. Gazzari

La «ragazza di 107 anni»; così l'aveva salutata il vicesindaco Gentilini di Treviso all'ultimo compleanno, il 27 ottobre 2004.

Esule da Zara, ha abitato a Cordignano (Treviso) fino al 1960 e quindi a Treviso. Moglie, mamma e nonna esemplare, donna di profonda fede cristiana, tenace, riservata, di grande signorilità.

La piangono, riconoscenti, i figli Vanni, Silvio e Piero, le nuore, i nipoti e pronipoti, la sorella Gina. Ora riposa a Cordignano accanto al Suo Beppi.

Al funerale sono intervenuti, in rappresentanza del Comitato di Treviso, il dott. Andrea Patelli con altri mentre per il Libero Comune di Zara era presente il Comm. Tullio Vallery.

I Giuliano-Dalmati Usa ricordano Mario de Vidovich

Ci perviene dall'Associazione Giuliano Dalmati Usa di New York e New Jersey il seguente messaggio di cordoglio per la scomparsa del Consigliere onorario de Vidovich.

«Il Comitato direttivo dell'Associazione Giuliano Dalmati Usa di New York e New Jersey ha appreso con dolore l'annuncio del decesso dell'esule Mario de Vidovich, Consigliere Nazionale onorario dell'ANVGD, avvenuto a Cremona.

A nome di tutti i soci del nostro sodalizio e di tutti gli esuli Giuliano Dalmati sparsi negli Stati Uniti esprimiamo il nostro più profondo cordoglio all'ANVGD - glorioso vessillifero delle nostre lotte per il riconoscimento dei nostri diritti calpestati - e alla figlia del caro Defunto, signora Adriana, per la dolorosa perdita.

Associazione Giuliano Dalmati Usa
Presidente Yolanda Berna Maurin



Vacanze e relax per i soci e i lettori: Hotel Club EUROLIDO ****



Sul versante tirrenico della Calabria, a Falerna, a soli 50 metri dal mare, con un grande parco dal quale si accede direttamente alla spiaggia privata senza dover attraversare la strada, l'Hotel Club Eurolido**** (quattro stelle) è aperto l'intero anno, ed offre speciali opportunità anche solo per i week-end e per le festività invernali.

La sua ubicazione è l'ideale per varie tipologie di ospiti, ed in particolare consente di soddisfare tutte le esigenze del turismo balneare, d'affari, congressuale, di transito (tappa ideale per i viaggi da e per la Sicilia), escursionistico (base logistica per gite ed escursioni di interesse religioso, artistico, storico e naturalistico in tutta la Calabria, e per minicrociere in partenza da Vibo Valentia per le isole Eolie).

La struttura offre i seguenti servizi, meglio evidenziati sul sito internet www.eurolido.it

160 camere con bagno modernamente arredate e dotate di aria condizionata, TV color, frigobar, telefono con linea diretta, box doccia, asciugacapelli; locale con due cucine attrezzate *fa da te* per mamme con

infants; 2 internet point nella hall; discoteca esterna ed interna ad esclusivo uso dei clienti alloggiati; 2 ristoranti ed un roof garden per serate a tema con menù tradizionali per la valorizzazione della gastronomia locale e menù nazionali ed internazionali; parco di circa 10.000 mq con grande piscina articolata in 4 aree distinte (adulti, bambini, fungo ed idromassaggi), bar, locale miniclub, parco giochi per bambini, anfiteatro, campo di calcetto in erba, 2 campi polifunzionali calcetto/tennis/volley/basket, campo bocce, tiro con l'arco; 6 sale per convegni ed incontri da 2 a 350 persone, con reception autonoma, collegamento internet e tutti i servizi accessori; programmi di escursioni a Pizzo, Tropea, Amantea, Reggio Calabria, Parco naturale di Mongiana, Parco Nazionale della Sila, Massiccio del Monte Reventino, Parco Nazionale del Pollino, Locri, Stilo, Gerace, Santuario di S. Francesco di Paola, Certosa di Serra S. Bruno.

Ai soci ANVGD (tessera 2005) ed agli abbonati a "Difesa Adriatica" (ricevuta di versamento) è praticato lo sconto del 15% sui prezzi di listino, con ulteriori opportunità e riduzioni per i gruppi.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 0968 9371; fax 0968 939805; e-mail: info@eurolido.it oppure eurolido@libero.it

I NOSTRI SOLDI SOTTO CONTROLLO: A ROMA SI PUO'

Non possiamo nascondere che negli ultimi anni il mondo finanziario, per i piccoli risparmiatori, è diventato sempre più una giungla. Operazioni in perdita, investimenti di natura incerta, pressione delle banche sugli ignari clienti, futuro incerto per i propri risparmi.

A Roma opera Enrico Peterson, promotore finanziario della RasBank. Enrico è una "seconda generazione" di famiglia fiumana esule prima a Trieste, poi a Venezia e poi negli Stati Uniti. Nel 1962, rientrata in Italia per il grande desiderio di tornare fra i propri conterranei, la famiglia si è stabilita definitivamente a Roma, dove Enrico è nato.

Da sempre legata al mondo degli esuli, la famiglia Peterson mette oggi a disposizione la professionalità di Enrico per una iniziativa che farà senz'altro piacere agli appartenenti alla nostra comunità residenti nella capitale. Grazie alla tecnologia a disposizione viene offerta gratuitamente la possibilità di valutare il rischio di qualsiasi investimento mobiliare, emesso o sottoscritto presso qualsiasi banca. È questo un passo importante per capire cosa abbiamo veramente nel portafoglio e toglierli dall'incertezza di

essere caduti nella rete di qualche "pescatore di frodo" bancario. Inoltre il Peterson affianca anche (e sempre gratuitamente) un check up finanziario e previdenziale. Unico requisito: essere soci dell'ANVGD o abbonati a "Difesa Adriatica".

Nell'eventualità che dovessero essere poste in cantiere operazioni di investimento finanziario, è garantita ai soci e agli abbonati in regola l'esenzione delle commissioni di sottoscrizione.

Per poter fissare un appuntamento di approfondimento, presso il vostro domicilio o qualsiasi altro luogo che riterrete opportuno, potete chiamare il dott. Enrico Peterson al numero 06.44249701 o al 348.4408723, oppure inviare un fax allo 06.44249824 o una e-mail al seguente indirizzo: enrico.peterson@promotore.rasbank.it

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro studi padre Flaminio Rocchi
DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001
Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:
Annuo 20 euro
Socio Sostenitore 35 euro
Solidarietà a piacere
Esteri 35 euro
(non assegni stranieri)
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterineditore@fastwebnet.it

Stampa:
Beta Tipografica Srl (Roma)
Finito di stampare l'11 giugno 2005